

La corsa al documento verde nell'Isola

Arriva l'obbligo del green pass, tanti siciliani ancora sprovvisti

Boom di richieste di tamponi per ottenerlo
In 700 mila senza la prima dose di vaccino

Fabio Geraci

PALERMO

Mancano appena 24 ore al via del green pass obbligatorio per accedere nei luoghi di lavoro ma ci sono ancora tanti siciliani che ne sono sprovvisti e che si stanno dando da fare per ottenerlo facendo il tampone in farmacia. In tanti, infatti, hanno prenotato per sottoporsi al test che garantisce un certificato valido due giorni: chi non è vaccinato e sceglie questo metodo dovrà farne almeno tre a settimana, al costo di 15 euro, per essere in regola e presentarsi così sul proprio posto di lavoro.

Non si vede, invece, l'assalto per le vaccinazioni: ieri, ad esempio, l'hub della Fiera del Mediterraneo era pressoché vuoto, così come il drive-in nonostante ci sia la possibilità di fare gratis il test rapido se contemporaneamente si accetta di immunizzarsi. «Offriamo agli utenti di non pagare il tampone purché si vaccinino - spiega il commissario per l'emergenza Covid del capoluogo, Renato Costa - in molti lo fanno ma speriamo di poter incrementare ancora di più questo numero anche se a Palermo e in provincia siamo in una posizione privilegiata perché abbiamo un'alta percentuale di vaccinati».

In realtà, negli ultimi due giorni le prime dosi sono state poco più di diecimila, in leggero aumento rispetto allo stesso periodo della settimana scorsa, ma è ancora troppo poco per colmare il ri-

tardo di circa settecentomila persone che in Sicilia devono ancora ricevere una dose di vaccino nella fascia d'età tra i 20 e 69 anni, quelli cioè dei potenzialmente abili al lavoro che, in questo momento, non potrebbero svolgere la propria professione sia nella pubblica amministrazione che nel settore privato. Evidentemente la paura di restare a casa e senza stipendio non deve essere così forte visto che il ritmo delle vaccinazioni è pressoché costante stabilizzandosi su una media settimanale di circa 7300 dosi al giorno, ben lontano dal picco raggiunto a metà giugno quando la media aveva toccato il record di 52 mila dosi al giorno.

Il rischio che possano esserci problemi organizzativi, ma anche proteste e polemiche, nel primo giorno dell'introduzione del green pass è altissimo. Tra i primi a proclamare uno sciopero sono stati i lavoratori della Giustizia: la Fisi, la federazione dei sindacati intercategoriale, ha già comunicato che i dipendenti incroceranno le braccia da domani fino al 20 ottobre. Il servizio di accettazione dei documenti per la notificazione e l'esecuzione e il loro successivo espletamento potrebbe subi-

Proteste e polemiche Da domani in sciopero i lavoratori della giustizia. Controlli ai Cantieri navali

re ritardi: «Per evitare inutili assenti - si legge in una nota - si consiglia di chiedere l'accettazione soltanto di quegli atti scadenti processualmente nella stessa giornata o nelle 48 ore successive». Ai Cantieri Navali di Palermo sono previsti controlli agli ingressi per gli operai mentre le due società che operano all'interno del porto, Portitalia e Osp, hanno assicurato che «non desta preoccupazione l'operatività» perché i portuali che non posseggono il certificato verde sarebbero soltanto una trentina su un totale di 450 in organico, una percentuale attorno al 7 per cento. Il presidente Giuseppe Todaro ha però sottolineato che «le società di gestione al porto di Palermo non si faranno carico dei tamponi ai portuali. Abbiamo valutato la circolare del Viminale di mettere a disposizione del personale test gratuiti ma a Palermo non si registrano rischi di compromissione dell'operatività dovuta alla mancanza di lavoratori senza green pass. Negli ultimi mesi, abbiamo attivato anche una campagna di sensibilizzazione sui vaccini, e i lavoratori hanno risposto bene, evidenziando un grande senso di responsabilità». In tutti i luoghi di lavoro sono stati nominati i responsabili della sicurezza che dovranno verificare il possesso del green pass attraverso l'app fornita dal Ministero della Salute. Agli ingressi dell'Università di Palermo, alcuni addetti già fermano le auto agli ingressi per chiedere la certificazione, lo stesso accade negli



Vaccinazioni. Poche le richieste anche ieri all'hub della Fiera del Mediterraneo di Palermo

I contagi tornano a salire, ma i ricoveri calano

● Dopo quattro giorni consecutivi al ribasso, torna a salire sopra il tetto dei 300 casi il bilancio delle infezioni da SarsCov2 segnate nel bollettino epidemiologico della Sicilia, anche se 5 positivi, precisa ieri la Regione, risalgono al mese di settembre. Ma ad aumentare è anche il numero dei tamponi effettuati, mentre continuano a calare i posti letto occupati negli ospedali, quantomeno nei reparti ordinari. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica sull'Isola 304 nuovi contagi, 31 in più rispetto all'incremento di martedì scorso, su 17276 test processati (3397 in meno) per un tasso di positività in leggera flessione, dal 2 all'1,8%.

Ammontano invece a sei i decessi, ma cinque, precisa ancora la Regione, sono avvenuti prima dell'11 ottobre, per un totale di 6915 vittime dall'inizio dell'emergenza, mentre il bacino degli attuali contagiati, a fronte delle 1045 guarigioni contate nelle ultime ore, con una contrazione di 747 unità scende finalmente sotto quota 10 mila, esattamente a 9289 soggetti. In ulteriore calo i ricoveri in area medica, con 26 posti letto occupati in meno e un bilancio complessivo di 314 ospedalizzati. Di contro, sale di due unità il numero dei degenzi nelle terapie intensive, dove risultano 41 malati e quattro ingressi giornalieri. In scala provinciale,

Catania resta in testa per nuove infezioni, con ben 127 casi, seguita da Palermo con 43, Siracusa con 38, Agrigento con 31, Ragusa con 22, Messina e Caltanissetta con 12, Enna con 11 e Trapani con otto infezioni. Intanto, sul fronte vaccini, l'Aspetnea fa sapere di essere al lavoro sulle terze dosi per tutti gli over 60 e per le persone maggiormente con elevata fragilità motivata da patologie concomitanti o preesistenti. Obiettivo, sottolinea il direttore generale dell'Azienda sanitaria, Maurizio Lanza, «dare un'ulteriore spallata al Covid, garantendo ancora maggiore protezione alle fasce più deboli della popolazione». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario nazionale di Federfarma, Tobia: «Meglio evitare di farli a casa»

«C'è un'impennata di test rapidi in farmacia»

Andrea D'Orazio

PALERMO

«È innegabile: l'obbligo del certificato verde ha fatto schizzare in alto le richieste di tamponi rapidi in farmacia, anche nell'Isola». Parola di Roberto Tobia, segretario nazionale e presidente di Federfarma Palermo, che sottolinea subito: «Nonostante il rialzo delle prenotazioni, in Sicilia al momento non si registra alcuna emergenza. Gli esercizi che offrono il servizio dei test antigenici sono pronti a soddisfare la domanda, avendo a disposizione un sufficiente numero di kit e di personale dedicato».

A quanto è arrivata la media giornaliera di esami?

«Difficile dirlo. Di certo, l'incremento è maggiore nei grandi paesi o nei quartieri dove si concretano gli uffici pubblici. Nell'ulteriore, prevedibile impennata di richieste, le farmacie siciliane che effettuano già gli esami (circa 500 su 1500) si stanno attrezzando per am-

pliare l'attività con più turni, mentre aumentano gli esercizi che chiedono di attivare il servizio. Solo nelle ultime ore, il Crq, il Centro regionale qualità dei laboratori, ha dato il via libera a una ventina di farmacie. Insomma, ci stiamo organizzando al meglio, colmando il gap con quelle regioni in cui i farmacisti hanno cominciato ad effettuare gli antigenici molto prima rispetto alla Sicilia, dove l'iter è partito solo ad agosto. Detto ciò, vale l'auspicio di sempre».

Quale?

«Ci auguriamo di effettuare sempre meno test e di contare sempre più vaccini, perché la pandemia si combatte con l'immunizzazione di massa e solo incrementando il numero di vaccina-

Il protocollo sui prezzi Il costo dell'esame per gli adulti è di 15 euro mentre per i bambini scende ad 8 euro

ti si potrà raggiungere un'adeguata copertura della popolazione».

Ma ad oggi quanto costa un tampone rapido in farmacia? E a quanto può ammontare la spesa per coprire una settimana di lavoro con il green pass, considerando che servono tre esami antigenici?

«Il prezzo è quello indicato sul protocollo firmato da Federfarma insieme al governo nazionale, alle Regioni e al



Federfarma. Roberto Tobia

commissario per l'emergenza Covid, Francesco Paolo Figliolo: 15 euro test per gli adulti, 8 per i bambini. Dunque, la spesa settimanale del green pass per i lavoratori non vaccinati può arrivare fino a 45 euro».

Intanto, non solo in Sicilia, continua a suonare l'allarme dei tamponi faldati, comprati nei supermarket ed effettuati a casa: se l'esito è positivo, c'è chi non comunica nulla alle Asp per evitare la quarantena. Soluzioni?

«Il fenomeno esiste, e oltre al mancato tracciamento, che rappresenta un danno per tutta la comunità, rappresenta un rischio anche per l'acquirente, perché i tamponi, se mal eseguiti, possono far male o dare risultati errati. Per questo è sempre meglio che sia un professionista della sanità a somministrarli. I farmacisti, però, non possono negare la vendita o l'approvvigionamento. Possono, invece, consigliare a chi richiede il test di eseguirlo in farmacia: è l'indicazione che diamo a tutti i colleghi». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo dei Normanni, varata una circolare

L'Ars si adegua, nuove regole. Previste ispezioni a campione

Antonio Giordano

PALERMO

Anche il Parlamento siciliano si adatta, da domani, all'obbligo del green pass per chiunque entri a Palazzo dei Normanni. Una circolare emanata dagli uffici del segretario generale fissa le regole per tutti gli utenti e i visitatori. Sarà obbligatorio esibire il green pass all'ingresso pena il mancato accesso alla struttura. Non solo: sono previsti anche controlli a campione su quanti si trovano all'interno del palazzo: chi non sarà in possesso del documento sarà allontanato. Saranno i dipendenti della Fondazione Federico II a controllare il green pass dei turisti in visita al palazzo che entrano dalla porta di Piazza del Parlamento; mentre le guardie giurate che effettuano il servizio di controllo agli ingressi si occuperanno di controllare il pass per i dipendenti, i deputati e

per quanti devono entrare nel Palazzo. Al contempo sarà individuato un funzionario parlamentare preposto a queste attività che sovrintenderà le operazioni. Tutte le operazioni, dice la circolare, saranno svolte con strumenti informatici e nel rispetto della privacy. Sarà il funzionario preposto a comunicare il negato accesso in caso di anomalia nel documento esibito. Se si tratta di un deputato o di una carica istituzionale, oltre al mancato accesso, scatterà la segnalazione al segretario generale, al collegio dei questori e alla presidenza; in caso di un dipendente, invece, la mancanza di green pass comporta l'allontanamento dal posto di lavoro alla stregua di una assenza ingiustificata con mancata retribuzione fino all'ottenimento del documento. Non sono previste sanzioni per quel che riguarda il mantenimento del posto di lavoro. (*AGO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Comune alla Rap definite le direttive per l'attivazione delle disposizioni anche negli uffici di Palermo

Scattano i controlli negli enti pubblici, una lettera di lavoratori no vax all'Amat

Il rischio di paralisi per il servizio di trasporto, il presidente Cimino rassicura: «La maggior parte dei nostri autisti è vaccinata, vedremo cosa accadrà»

Giancarlo Macaluso

PALERMO

L'altro giorno sulla posta elettronica del presidente dell'Amat, la società di trasporti urbani di Palermo, è arrivata una mail a firma di un sedicente comitato no vax dei lavoratori. «Non si sono palesati - spiega Michele Cimino -, non ancora. Vedremo cosa accadrà appena cominceremo a chiedere il green pass. A naso qui la maggior parte è vaccinata, quindi non dovremo avere problemi a riempire gli autobus di autisti alla guida e a garantire gli altri servizi».

Insomma, la società incrocia le dita e spera che tutto vada per il meglio. Ma certamente ancora non può dire quale può essere l'impatto sui servizi di eventuali no vax che si presentano al lavoro senza certificato e che devono essere sostituiti.

L'attivazione del certificato verde per i dipendenti pubblici e privati, ha messo in moto una gigantesca macchina che rischia di essere molto farraginosa fra moduli, dispositivi per la rilevazione delle temperature, applicazione telefonica collegata alla banca dati. «Anche loro, gli addetti ai controlli - dice Marco Pellerito, ingegnere e responsabile per la sicurezza in Amat - saranno tenuti a sottoscrivere il protocollo privacy perché maneggiano dati sensibili».

Il segretario generale del comune capoluogo della Sicilia, Antonio Le Donne, ha emanato la nona direttiva da quando la pandemia ha condizionato la vita e i movimenti delle persone. Ieri, l'ultima in ordine di tempo, che disciplina le modalità di accesso ai luoghi di lavoro comunali. «Qui - spiega - abbiamo 18 datori di lavoro re-

sponsabili della sicurezza. I quali devono garantire i controlli su 5.290 persone assunte con contratto di diritto pubblico e 800 della struttura tecnica Coime con contratto degli edili». Le Donne, è anche il direttore generale di Palazzo delle Aquile, inoltre conferma che al momento 1988 dipendenti usufruiscono del lavoro agile. Una massa di persone per la quale andrà verificato il possesso dei requisiti per entrare in ufficio.

Saranno i portieri a regolare gli accessi. Faranno passare chi è vaccinato o esibisce un tampone non più vecchio di 48 ore o un certificato di guarigione da Covid-19. Si legge nella direttiva, limata sino al tardo pomeriggio di ieri, che chi non si presenta in ufficio «è considerato assente ingiustificato fino alla presentazione della certificazione e, comunque, non oltre il 31 dicembre, senza conseguenze disciplinari e con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro. Per tali giorni di assenza non è dovuta alcuna retribuzione».

Ci può essere il caso in cui il dipendente si presenti in un'altra unità produttiva rispetto alla sua, senza alcun «titolo» per l'accesso. In questo caso «fermo restando l'allontanamento immediato, dovrà essere data tempestiva comunicazione al datore di lavoro dello stesso per gli adempimenti di competenza».

Occhi puntati anche sulla Rap, l'azienda di igiene ambientale. Già in tempo normali ha problemi di personale per lo spazzamento, e di autisti. Nel caso di un consistente numero di no vax questo potrebbe produrre qualche disservizio. «Ma non possiamo saperlo oggi - dicono dall'azienda - anche perché è vietato mappare il fenomeno. Lo scopriremo giorno per giorno». La società ha anche inglobato fra i verificatori alcuni vigilantes che daranno una mano soprattutto per i turni notturni negli autoparchi dove c'è molto movimento di personale».

**Riflettori pure sulla Rap
L'azienda già lamenta
problemi di personale
per lo spazzamento
Allarme per i disservizi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Certificato verde. Un autista dell'Amat a Palermo, la società di trasporti è pronta ad attivare i controlli sul green pass

Favori i furbetti, medico sospeso a Siracusa Lipari senza dottori: «Li faccio arrivare da Cuba»

● Un medico siracusano è stato sospeso dalla professione per un periodo di 5 mesi perché avrebbe favorito i furbetti del vaccino. Il provvedimento è stato disposto dalla Commissione di disciplina dell'Ordine dei medici di Siracusa, a seguito di alcune segnalazioni relative al periodo di maggio, in cui il dottore avrebbe agevolato nella somministrazione delle dosi Pfizer persone non prenotate. Come spiega l'Ordine dei medici, «con la sua condotta ha arrecato un vantaggio improprio ad alcuni cittadini non aventi diritto, con conseguente pregiudizio delle scorte di Pfizer, distolte dal centro vaccinale gestito dallo stesso medico, in un momento di grave carenza nell'approvvigionamento del

vaccino in Sicilia, compromettendo la somministrazione del vaccino ai cittadini prenotati e aventi priorità clinica». Inoltre, il medico si sarebbe reso responsabile di aggressioni verbali ai danni di una collega, che avrebbe «più volte deriso in una chat istituzionale». La sospensione non è immediatamente esecutiva, «in quanto impugnabile dinanzi la Commissione centrale per gli esercenti delle professioni sanitarie» precisano dall'Ordine dei medici.

● A Lipari invece i concorsi indetti dal commissario dell'Asp Bernardo Alagna per reclutare medici per l'ospedale sono andati deserti. E allora Giulia Pochet, nativa di Cuba,

operatrice turistica che da sei anni vive alle Eolie, lancia una proposta. «All'ospedale di Lipari non ci sono medici italiani che vogliono venire a lavorare? - ammette - Allora li faccio venire da Cuba...». Pochet, non si dà pace alla notizia che non ci siano medici disposti a trasferirsi nell'arcipelago «paradiso d'estate che d'inverno diventa inferno...». «Ho la possibilità di far venire da Cuba dei medici specialisti disposti a lavorare nel nostro ospedale sempre più abbandonato. D'altronde appena è scoppiata la pandemia è stato proprio il ministro della salute Roberto Speranza a far arrivare da Cuba una delegazione di medici specialisti cubani per dare consigli su come combattere il Coronavirus...».

(*BL*)

Il leader della Federazione degli autotrasportatori, Manfron: «Serve più elasticità»

«Logistica in tilt, i ritardi saranno inevitabili»

PALERMO

«È la tempesta perfetta: il caro carburanti, la carenza cronica di camionisti e adesso pure il green pass, che creerà non pochi problemi al settore, in tutta Italia, Sicilia compresa». Andrea Manfron, segretario nazionale della Federazione degli autotrasportatori italiani (Fai) che fa capo a Confraporto-Confercom, non nasconde preoccupazione per la «reazione a catena che potrebbe scattare tra poche ore», quando il certificato verde diventerà obbligatorio pure per il mondo dei padroncini, e anche se la Fai «non ha nulla da ridire sulla necessità e l'utilità del documento», l'auspicio «è che il Governo renda un po' più elastica la normativa, ascoltando almeno alcune delle nostre richieste».

Ma cosa intende per reazione a catena? In queste ore nel comparto dei viaggi su gomma c'è chi parla di rischio scaffali vuoti nei supermercati. «Non credo arriveremo a questo pun-

to, ma temo comunque ritardi nell'approvvigionamento delle merci. Difatti, un po' in tutto il Paese, a macchia di leopardo, ci sono ancora molti autisti non vaccinati, con le stesse percentuali della popolazione italiana: all'incirca uno su cinque. Un'asticella che aumenta in modo considerevole se si considerano i tantissimi lavoratori stranieri che operano sul territorio, molto più restii dei nostri connazionali sul tema immunizzazione, oppure vaccinati con lo Sputnik, siero non riconosciuto in ambito Ue. La fortuna della Sicilia è che la maggior parte dei padroncini è locale, ma l'Isola, rispetto ad altre regioni, ha comunque un'alta percen-

**La provocazione
«Chi viaggia tutta la settimana, come fa a organizzarsi per effettuare test regolari»**

tuale di camionisti non vaccinati. E la turnazione? «Nel settore della logistica non esiste un veicolo vuol dire un autista. Per questo prevedo forti ritardi. Tra l'altro, vista la carenza di padroncini che caratterizza l'Italia come il resto d'Europa, è facile che l'obbligo del green pass alimenti la concorrenza sleale, il dumping: i lavoratori non vaccinati saranno attratti dai Paesi dove il cer-



Autotrasportatori. Andrea Manfron

tificato verde non è richiesto». C'è sempre la via dei tamponi, o anche questa rappresenta un problema?

«Certo che sì: chi viaggia tutta la settimana, come fa a organizzarsi per effettuare i test con regolarità, considerando che le farmacie si trovano nei centri abitati, zone in cui gli autoarticolati non passano? È impossibile». Si è detto favorevole all'obbligo del green pass, ma con «elasticità». Cosa intende esattamente?

«Non ho una soluzione in tasca, ma una cosa è certa: ci sono operazioni, come quelle di carico e scarico delle merci, in cui i lavoratori stanno chiusi nell'abitacolo senza avere contatti, come fanno per la maggior parte del loro viaggio. Detto ciò, vorrei che l'Ue riconoscesse la validità dello Sputnik, mentre al governo nazionale abbiamo già chiesto di allestire delle unità mobili per i tamponi rapidi lungo le autostrade e le arterie principali». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rettore avverte: «Misure sacrosante»

Università, via alle verifiche Micari: «Nessuna deroga»

Giuseppe Leone

PALERMO

Nessun margine di trattativa o di manovra. A 24 ore dall'entrata in vigore dell'obbligo di green pass nei luoghi di lavoro, l'Università di Palermo è pronta a partire coi controlli e risponde in modo chiaro e inequivocabile specie a quei movimenti studenteschi che hanno mosso attacchi al certificato verde, scrivendo proprio ai vertici dell'ateneo. È stato il rettore dell'Università Fabrizio Micari a non lasciare spazio a fraintendimenti nel giorno in cui ha tracciato il bilancio della sua gestione dell'ateneo in scadenza a fine mese: «Esiste una posizione nazionale netta e chiara sul tema green pass e va rispettata e come rettore è mio dovere farla rispettare al personale, al corpo docente e agli studenti. Allo stesso tempo, voglio parlare anche dal mio

punto di vista come Micari e non come rettore e ritengo che queste misure siano sacrosante. Credo - aggiunge il rettore uscente - che il green pass sia un'opportunità e, se oggi guardiamo di nuovo al futuro, lo dobbiamo ai vaccini. La maggior parte degli studenti lo ha capito ed è andata a vaccinarsi perché vogliono tornare alla didattica in presenza».

Sulle modalità di controllo all'università espone i dettagli il responsabile Prevenzione e protezione dell'ateneo Guido Latta: «A ogni varco, a ogni ingresso - dice - ci saranno i controlli di temperatura e green pass a personale, docenti, studenti e anche all'utenza esterna. I numeri ci confortano perché oltre il 90% sia di personale dipendente, sia di corpo docente è vaccinato. Cosa rispondo ai no-Green pass? Nessuna risposta, non ci sono margini di apertura, dobbiamo solo fare rispettare le regole».

(*GILE*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra scavi e trincee, una città ostaggio dei cantieri col nodo irrisolto della voragine e degli allagamenti nella zona di via Archimede

Via Crispi, sottopasso senza... sicurezza

Carreggiata dimezzata dal 2019, disagi e pericoli per un intervento che dovrebbe durare al massimo un mese: da febbraio manca ancora il piano per svolgere i lavori senza rischi

Giancarlo Macaluso

Anche a volere scappare, non si può. La città - passata l'estate e attenuate le limitazioni per la pandemia - è tornata intrappolata come stretta in una morsa di traffico infernale. Sulla circoscrizione ci pensano il ponte Corleone e il cantiere per il canale Mortillaro a garantire i rallentamenti. Dalla parte opposta c'è tutta l'area di via Crispi, dall'Ucciardone almeno sino a Porta dei Greci, in cui il groviglio infame di macchine in fila, deviazioni, clacson incessanti, carreggiate ristrette, smog e nervi a fior di pelle sta complicando giorno dopo giorno la vita ai palermitani. A piedi, col monopattino, in bici, col motorino... andate come volete, ma lasciate le vostre quattro ruote ben posteggiate sotto casa se non volete mettere alla prova la vostra pazienza.

La coincidenza di alcuni lavori svolti contemporaneamente nella stessa fetta di territorio e di limitazioni del transito a causa di pericoli per interventi mai effettuati, sta creando quella che potremmo definire una tempesta perfetta che genera il caos. Il nostro tessuto urbano, specialmente nelle zone del centro, non riesce a reggere l'impatto di scavi, trincee, cantieri e operai in attività. Una vecchia storia, che però non ha insegnato nulla.

C'è una palmetta cresciuta nel sottopasso di via Crispi, lato mare. Dal maggio dell'anno di grazia 2019 si attendono i lavori per la messa in sicurezza. Durante tutto questo tempo siamo andati avanti a promesse, pezze, toppe, impegni disattesi. C'è una parte della carreggiata interdetta che,

**Via Messina Marine
In vista una rivoluzione nella circolazione per la nuova rete fognaria a sistema separato**



In tilt. Il sottopasso di via Crispi croce degli automobilisti. L'assessore Maria Prestigiaco e il presidente Salvatore Orlando FOTO FUCARINI-1

se non altro, ha dato la possibilità alla natura di creare un piccolo giardinetto selvatico e alla palmetta di continuare a crescere. Certo, gli automobilisti non sono molto contenti. I motociclisti men che meno, visto che rischiano l'osso del collo a ogni infilata. Il Comune, fino a ora, ha rimpallato e rinviato di mese in mese. Ma le date, impietose, sono lì a testimoniare l'impasse che dura da 28 mesi. Il grado di paralisi delle cose che riguardano il profilo tecnico dell'amministrazione è dato dal fatto che l'accordo quadro per ponti e sovrappassi 2017-2020 (i cui interventi avrebbero dovuto essere già conclusi visto che si riferiscono a un triennio già trascorso) è stato stipulato con l'impresa TecnoCostruzioni il 9 febbraio scorso. Una formula che consente di avere una ditta a disposizione, pronta a in-

tervenire di volta in volta, senza necessità di bandire gare per i singoli progetti.

L'operazione nel sottopasso avrebbe potuto essere avviata, ma è ancora bloccata. Manca il piano della sicurezza, pur avendo quello esecutivo pronto da molti mesi.

L'assessore ai Lavori pubblici, Maria Prestigiaco, continua a dire che siamo quasi al traguardo. Ma è il «quasi» che fa paura, visto che sta diventando una misura estenuante. «Manca soltanto l'elaborazione del progetto di sicurezza del cantiere. Davvero ormai è questione di giorni», si affanna a dire la Prestigiaco la quale lamenta una carenza di risorse umane da punto di non ritorno. Nel sottopasso bisognerà rifare i pannelli di copertura laterali che il tempo, l'acqua e la poca manutenzione hanno

danneggiato, facendoli cadere in pezzi. Sostanzialmente il rivestimento da cambiare sta sopra le palizzate di cemento armato che presentano anche parti di ferro ossidato, ovviamente da sostituire.

«Un lavoro di non più di un mese per lato - spiega l'architetto Fabio Citati, della Riquilificazione urbana - e che non comporterà, se non forse per uno o due giorni, l'interruzione del traffico. Direi - conclude - che nel giro di pochissimi giorni dovrò redigere il piano della sicurezza e gli operai potranno mettersi all'opera». Speriamo sia davvero così.

Anche se questo non basterà a eliminare i tappi che limitano la circolazione. Come quello sulla laterale di accesso a via Crispi da piazza XIII Viteme che si è creato perché si lavora al depuratore a cura del commissario



Anello ferroviario

La dannata viabilità per il porto

«Sono andati via molti tecnici e funzionari fra un vecchio concorso alla Regione e quota 100. Siamo in affanno. Mancano le professionalità. Contiamo sulle dita di una mano le persone che in questo momento sono addette alla macchina dei lavori pubblici». Maria Prestigiaco, assessore alla Riquilificazione urbana, spiega anche così la lentezza con cui si danno risposte ai mille problemi della città, alle tante esigenze di manutenzione ordinaria e straordinaria. Peraltro, alle tante difficoltà dell'area di via Crispi si deve aggiungere anche la maledetta viabilità per il porto, stravolta per il cantiere dell'anello ferroviario, che provoca incolonnamenti e file, soprattutto il lunedì quando l'accesso è su via dell'Arsenale.

Intanto, ieri, la giunta, ha diramato una nota sulla necessità di approvare il piano triennale delle opere pubbliche 2020-2022. compito che spetta al Consiglio comunale, guidato da Salvatore Orlando. «Non ci possono più essere alibi. Il dibattito in aula va avanti da mesi e nel frattempo la città rischia di perdere tutti i finanziamenti inseriti nell'annualità 2020 - si legge nella nota dell'amministrazione - perché non si possono bandire le gare delle opere pubbliche inserite nel piano se questo non è approvato».

L'amministrazione mette in guardia sul fatto che si prospetta così un danno anche erariale, un danno incalcolabile perché mancherebbero investimenti che potrebbero incentivare l'occupazione in un settore che ha subito una grave crisi economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allagamenti e abitazioni invase dall'acqua: oggi ancora allerta meteo

Piove, una frana minaccia le case a Partanna

Luigi Ansaloni

La pioggia che si è abbattuta ieri sulla città e sulla provincia ha provocato, come al solito, non pochi disagi. Una frana stava minacciando ieri a tarda sera alcune abitazioni in via Grotte di Partanna. Diverse squadre dei vigili del fuoco erano al lavoro con le ruspe per liberare le strade dal fango e per cercare di soccorrere i residenti rimasti intrappolati nelle auto o nelle abitazioni.

Sul posto anche il consigliere comunale Ottavio Zacco: «Le abitazioni sono invase dall'acqua e dal fango. Ho chiesto alla protezione civile di portare le pompe idrovore, la situazione è drammatica». Fino a tarda ora si è lavorato per liberare le abitazioni dall'acqua. Non si segnalano feriti.

La situazione nella borgata marinara è particolarmente grave, tanto che i cittadini sui social, bloccati in casa, mandano video delle loro abitazioni invase dal fango, gridando il

loro sdegno: «Possibile mai che ogni volta che piove a Mondello e a Partanna dobbiamo vivere queste cose e dobbiamo avere paura? Sono anni ormai», scrive una cittadina.

Ma il temporale ha colpito violentemente tutta la città. Strade allagate nella statale 113, fra Acqua dei Corsari e Ficarazzi. In via Ficarazzelli, in direzione di via Messina Marine, il traffico è rimasto paralizz-

zato a seguito di un incidente che ha visto coinvolto un camion. L'autocarro si è incastrato nell'entrata fognaria presente sulla sede stradale. Alcune automobili sono così rimaste bloccate nel traffico. In azione i vigili del fuoco, per cercare di liberare il mezzo pesante e consentire lo sblocco della circolazione. Gli allagamenti hanno interessato diverse zone della città, con particolare ri-

guardo alle periferie. Un fiume d'acqua è stato segnalato in via Ernesto Basile, all'altezza dell'Università. Livello dell'acqua molto alto anche a Mondello, allo Zen e in via Ugo La Malfa, punti da sempre particolarmente delicati in caso di maltempo. Le piogge hanno invaso, inoltre, la sede stradale di via Parlavacchio, nei pressi della facoltà di Medicina. Acqua alta come capita sempre in via Imera. Il maltempo non ha risparmiato nemmeno il raccordo autostradale di viale Regione Siciliana, dove sono stati segnalati allagamenti nei pressi del ponte Corleone. L'acqua ha invaso la strada anche in diversi tratti dell'A29 Palermo-Mazara del Vallo. Il peggio, però, potrebbe arrivare oggi, con una nuova allerta gialla che in alcune parti della Sicilia e della provincia sarà addirittura arancione, con delle previsioni di forti piogge e di venti di burrasca soprattutto nelle coste tra il capoluogo fino a Cefalù. (*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allagamenti. Le strade della città piene di acqua

L'Anas ora li ha in carico entrambi

Sui ponti Oreto e Corleone si segna ancora il passo

Il ponte Oreto come il ponte Corleone. Non ancora nella struttura, ma nella gestione sì. Anche il ponte Oreto, infatti, sarà in convenzione con l'Anas, per un progetto di 3,8 milioni di euro per la messa in sicurezza. E non è un mistero per nessuno che di manutenzione ce ne voglia eccome e che quello dei ponti, in città, è un problema che rischia di diventare una tragedia, visto che per il viadotto Corleone si stanno facendo i salti mortali per non farlo chiudere del tutto. Per il ponte Oreto si partirà subito con la progettazione, conferma Adriano Varrica, parlamentare nazionale del M5S, nonché promotore del coinvolgimento di Anas per gli interventi sui due viadotti e per la realizzazione dello svincolo Perpignano. E i lavori? Ci vorrà almeno un anno per vedere il primo cantiere sul

ponte Oreto. «Con la sigla della convenzione attuativa per la messa in sicurezza del ponte Oreto - afferma Varrica - si completa un percorso amministrativo che ho promosso oltre un anno fa e che ho costruito, in un rapporto di leale cooperazione istituzionale, con Anas, Provveditorato alle opere pubbliche, col sindaco Orlando e col supporto del sottosegretario alle infrastrutture Giancarlo Cancellieri». Ma dovrà passare almeno un altro anno e chissà poi quando finiranno i lavori. Come sta succedendo per il ponte Corleone, dove addirittura è stato nominato un commissario Matteo Castiglioni, con decreto, ultimo passaggio necessario per rendere operativo un provvedimento deciso dal governo nazionale. Non si è ancora visto un operaio e non si sa nemmeno quando inizieranno i lavori. (*LANS*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

VIGILIA DEL GREEN PASS OBBLIGATORIO

Al lavoro senza vaccino saranno in 360mila Tamponi solo per la metà

di Giusi Spica

L'assedio alle farmacie è scattato già ieri: «Troppe richieste di tamponi: ho dovuto rifiutare un centinaio di prenotazioni», allarga le braccia Giacchino Nicolosi, numero uno di Federfarma in Sicilia. E non è il solo. Alla vigilia del debutto del Green Pass obbligatorio al lavoro, sono almeno 360 mila – secondo stime al ribasso – i professionisti siciliani non vaccinati che dovranno eseguire il test ogni 48 ore per lavorare. Significa 180 mila esami quotidiani per un business che vale 2,5 milioni di euro al giorno. Ieri la Regione ha lanciato il diktat ad Asp e ospedali: «Aprite i laboratori tutto il giorno». Ma anche a regime – avvertono le associazioni di categoria – il sistema sarà in grado di garantire solo la metà del fabbisogno. E così da domani aziende e uffici pubblici rischiano di dover lasciare alla porta centinaia di lavoratori non vaccinati che non sono riusciti ad ottenere il certificato. Una situazione che potrebbe portare alla paralisi dell'attività produttiva.

Finora sono stati eseguiti al massimo 35 mila tamponi al giorno. Da domani le richieste saranno cinque volte di più. Nelle fasce in età da lavoro (20-69 anni) sono 720 mila i non vaccinati. Escludendo per eccesso un 50 per cento di disoccupati, studenti universitari o pensionati, si scende a 360 mila. Poiché il Green Pass dopo il tampone è valido due giorni, si calcola una domanda di 180 mila esami al giorno.

Sono 1.400 le strutture e i singoli professionisti che eseguono il test

La domanda giornaliera stimata è di 180mila test
Rischio tilt per uffici e aziende. Un affare da 2,5 milioni di euro

I numeri

1 **360mila**
Sono almeno 360 mila - con stime al ribasso - i lavoratori siciliani non vaccinati che con le nuove regole sul Green Pass, avranno bisogno di fare il tampone ogni 48 ore

2 **180mila**
Il fabbisogno stimato di tamponi rapidi nell'Isola da domani è di circa 180 mila al giorno, per un business da non meno di 2,5 milioni di euro

3 **1400**
Tanti sono i laboratori pubblici e privati, le farmacie, i medici di base e i pediatri autorizzati dalla Regione a eseguire i test rapidi. I risultati vengono caricati su un portale regionale

antigenico: 214 laboratori privati, circa 200 pubblici, 395 farmacie, 594 medici di famiglia e 60 pediatri. «La Sicilia è la regione con più strutture autorizzate e siamo gli unici a eseguire i controlli di qualità anche sulle farmacie», spiega la professoressa Francesca Di Gaudio, responsabile del Centro regionale di qualità dei laboratori (Crq) e consulente dell'assessorato alla Salute.

Il costo per i cittadini è 15 euro a test: 180 mila al giorno equivalgono a 2,5 milioni. Un business fiutato dalle farmacie: sono oltre 100 le nuove richieste in esame al Crq, oltre alle 395 già autorizzate. Ma i privati dovranno provvedere da soli alle spese per i kit. «Alcune farmacie si sono organizzate con gazebo o drive-in per fare fino a 250 test. La maggioranza può garantirne 30-40 al giorno», spiega Giacchino Nicolosi, presidente regionale di Federfarma. A Palermo è già scattata la ressa, tanto che il presidente provinciale dell'associazione, Roberto Tobia, ha ricordato che bisogna prenotare: «Le farmacie sono pronte, tamponi e personale sono sufficienti».

Meno pronti sono Asp e ospedali, che finora hanno riservato il test prevalentemente ai propri pazienti. Reagenti e personale – assicura la professoressa Di Gaudio – non mancano: «Abbiamo 400 mila tamponi antigenici rinofaringei e 60 mila nasali a disposizione e altri ordini sono in arrivo. Ma i laboratori pubblici devono lavorare a tempo pieno». Ieri il direttore generale dell'assessorato, Mario La Rocca, li ha richiamati all'ordine, con una circolare in cui li invita a tenere aperte le porte nelle



«più ampie fasce orarie possibili per gli utenti esterni» e a «garantire l'uso di tutti gli strumenti e materiali diagnostici già disponibili».

Per i laboratori convenzionati l'incognita sono kit e personale: «Per ar-

rivare a 180 mila test al giorno, ogni struttura dovrebbe farne almeno 200. Impossibile anche rispetto alla disponibilità di reattivi. La metà sarebbe già tanto», spiega Mimmo Marasà, segretario regionale della Con-

Il caso

I marittimi qui sono in regola In pochi senza copertura scongiurata la paralisi

di Gioacchino Amato

Il vento della protesta contro il Green Pass da Trieste e Genova sembra non sfiorare le banchine dei porti siciliani. A Palermo e Messina la situazione appare sotto controllo tanto che nel capoluogo l'ipotesi di tamponi gratuiti per i lavoratori non vaccinati non viene neanche presa in considerazione mentre a Messina si stanno mettendo a punto delle convenzioni per rendere disponibili i test a un prezzo più basso per quella minoranza di dipendenti non immunizzati. Percentuali un po' più alte a Catania ma sempre tali da non mettere a rischio le attività dello scalo.

Al porto di Palermo la situazione più tranquilla, con appena il 7 per cento di lavoratori non vaccinati, una trentina su 450 persone. «Da

noi non c'è alcun bisogno di rendere gratuiti i tamponi per i dipendenti facendoli pagare alle società che operano nello scalo – spiega Giuseppe Todaro, presidente di Portitalia e Osp, le due aziende che hanno in gestione i servizi – Abbiamo lavorato da molti mesi sulle vaccinazioni e adesso ne raccogliamo i benefici. Non ci sono rischi di compromissione dell'operatività dovuta alla mancanza di lavoratori sen-

A Palermo soltanto il 7 per cento dei lavoratori non è immunizzato

za Green Pass». Già a punto la macchina dei controlli che a partire da domani si svolgeranno secondo le direttive del governo. Ci saranno due responsabili per ogni squadra di lavoro che controlleranno la validità della certificazione verde con l'app del ministero della Salute.

Situazioni simili anche negli altri scali siciliani: «Come sindacato abbiamo spinto molto sulle vaccinazioni – conferma Franco Spanò della Filt Cgil – e possiamo dire che in tutti i porti siciliani la situazione è tranquilla. A Messina dove, comunque, la percentuale di non vaccinati è contenuta si stanno anche mettendo a punto delle convenzioni per ridurre il costo dei tamponi. In più per quanto riguarda i marittimi tutte le compagnie di navigazione stanno organizzando i turni degli equipaggi con 48 ore di anticipo per evitare disservizi». Liberty Li-



Lo scalo
Nella foto di Igor Petyx una veduta dall'alto del porto di Palermo dove non sono previsti problemi per il Green Pass

zati per i dipendenti con l'Asp di Messina. E i risultati sono ottimi in una provincia come quella peloritana che è ancora in ritardo sulle somministrazioni. A non essere vaccinato il 10 per cento del personale in servizio sullo Stretto di Messina e il 13 per cento di quello che copre le tratte per le isole minori.

«Nel porto di Catania ci sono percentuali leggermente più alte – aggiunge Dionisio Giordano della Fit Cisl – ma non tali da creare problemi di operatività dello scalo. Anche noi da mesi lavoriamo per sensibilizzare i lavoratori a immunizzarsi e i risultati ci sono stati. Un problema che sfugge a ogni monitoraggio rimane quello degli autotrasportatori, soprattutto i "padroncini", che devono entrare nei porti per il carico e scarico delle merci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nes, ha fissato per stamattina una riunione operativa per fare il punto finale della situazione. Il Gruppo Caronte&Tourist tiene costantemente aggiornato il quadro dei suoi equipaggi attraverso il Team Covid insediato già da metà marzo 2020 per mettere a punto procedure di salvaguardia della salute di passeggeri ed equipaggi. A metà giugno anche due Vax Day organiz-

IL PROVVEDIMENTO

Fine dell'era smart working ritorno negli uffici pubblici

Alla Regione rientro per gli ultimi 900 che ancora svolgevano il servizio dal pc di casa. Anche nei Comuni e nelle amministrazioni locali il personale sarà a pieno regime da domani

di Irene Carmina e Miriam Di Peri

L'aria è quasi da primo giorno di scuola. Da domani si torna in presenza in tutti gli uffici pubblici regionali, mandando in soffitta la lunga fase di smart working. Poco meno di 900, i dipendenti regionali che rientrano in ufficio, il 7,2 per cento dei quasi 12mila lavoratori in servizio. In moto una macchina elefantica, insomma, per controllare i Green Pass di tutti i lavoratori che da domani timbreranno il cartellino in presenza.

Per evitare assembramenti agli ingressi, le portinerie degli assessorati controlleranno soltanto i green pass dei dirigenti e dei visitatori, mentre



▲ Computer Da domani i dipendenti regionali tornano in ufficio

una modalità in vigore, lo è per meno del 10 per cento dei dipendenti, come nel caso di Cefalù, dove appena 10 dei 137 funzionari comunali domani torneranno a timbrare il cartellino in presenza.

Resta una fase di transizione, che durerà fino al prossimo 30 ottobre, durante la quale i dipendenti pubblici potranno continuare a lavorare da casa, ma soltanto due giorni a settimana. Poi basta, si torna alla normalità. A sollevare la questione dei lavoratori fragili (circa il 10 per cento dei dipendenti regionali) è stata invece la Cisl, che ha evidenziato come nella circolare firmata dall'assessore alla Funzione Pubblica, Marco Zambuto, non fossero menzionati i lavoratori con disabilità. «In questi casi - precisano dal sindacato - i dipendenti, per legge, hanno diritto a continuare lo smart working». Una svista che dal sindacato hanno definito «incredibile e gravissima», rispetto alla quale gli uffici guidati da Zambuto hanno già chiesto chiarimenti da Roma. La risposta potrebbe arrivare in giornata, fugando i dubbi per una fetta significativa di lavoratori regionali.

A tenere banco, intanto, è la grande incognita dei non vaccinati, che potranno accedere ai luoghi di lavoro soltanto in presenza di Green Pass da tampone negativo. Un tema è quello del controllo, perché la app «Verifica C19», che sarà utilizzata negli uffici pubblici, non mostra la data di scadenza della certificazione, ma esclusivamente la sua validità: gli uffici, insomma, saranno costretti a controlli random per essere certi che le certificazioni esibite domani siano ancora effettivamente valide tra qualche giorno. C'è poi il tema dei costi dei tamponi. Su questo è intervenuto il governatore Nello Musumeci, che intervistato dall'Italpress si è detto a favore del test gratuito per i lavoratori. Per il primo inquilino di palazzo d'Orleans si tratta di un onere di cui «lo Stato - ha detto il presidente - possa farsi carico». Oggi l'incontro coi sindacati per discuterne. Nell'ultimo giorno prima del ritorno in ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fase di transizione fino al prossimo 30 ottobre nella quale si potrà lavorare da casa ma soltanto due giorni a settimana

📍 Laboratori
Sono 1.400 in tutta la Sicilia i laboratori che con farmacie e medici di famiglia effettuano i tamponi

federazione italiana per la tutela dei diritti in sanità (Citds). Nicola Locorotondo, titolare di uno dei più grossi centri convenzionati a Palermo, lo dice chiaramente: «La nostra capacità è 80 test al giorno. Di più non possiamo per problemi di personale e forniture».

Dai medici di famiglia arriva un altro allarme: «Ci aspettiamo un'impennata di richieste di certificati di malattia e di esenzione dal vaccino», spiega il presidente regionale della Federazione dei medici di medicina generale, Luigi Galvano. Per un tampone il medico di base percepisce un rimborso di 18 euro: «Una cifra fuori mercato - ammette Galvano - il nostro compito è semmai spiegare ai pazienti titubanti che la vaccinazione è sicura».

il controllo delle certificazioni dei funzionari toccherà ai responsabili delle singole aree. Non sembrano esserci, invece, problemi di spazi per garantire il distanziamento. Gioco forza, le carenze di personale negli assessorati e il blocco dei concorsi nell'amministrazione regionale diventano un punto a favore in piena pandemia: dalla Funzione Pubblica alla Salute, passando per la Protezione civile e le Acque e Rifiuti, i dirigenti raccontano di avere addirittura stanze con un solo dipendente e di non avere grosse difficoltà, in generale, a garantire il distanziamento.

Nel capoluogo, invece, domani l'accesso agli uffici sarà un'impresa. Intanto perché in questo caso le proporzioni tra lavoratori in presenza e dipendenti in smart working varia-

no in maniera significativa: dei 6.100 funzionari, infatti, sono 1.988 quelli che rientreranno dalla modalità di lavoro da remoto. Qui il rischio assembramenti sale notevolmente, anche in virtù del fatto che i controlli saranno tutti all'ingresso. A gestire il traffico, un esercito di 360 dipendenti comunali che a rotazione saranno dislocati per i circa 180 uffici. Poco meno del 10 per cento, invece, i lavoratori che rientreranno al comune di Messina. Dei 1160 funzionari in servizio, infatti, circa 90 oggi lavoreranno per l'ultimo giorno da casa. Da domani tutti in ufficio.

Diverso, chiaramente, l'impatto sui piccoli Comuni, dove l'addio allo smart working è arrivato già da qualche mese, come nel caso di Scicli. E anche laddove il lavoro agile resta

Polemica tra il sindacato e l'assessore Zambuto sul rientro in presenza dei disabili



La Bellezza in mostra

2021. RITORNA IL FESTIVAL PIÙ AMATO.
PIÙ DI 300 TESORI APERTI ALLE VISITE GUIDATE
IN 19 CITTÀ DI TUTTA LA SICILIA
PASSEGGIATE D'AUTORE, ESPERIENZE, EVENTI

11-26 SETT. Bagheria, Caltagirone, Caltanissetta, Carini, Enna, Marsala, Mazara del Vallo, Messina, Monreale, Noto, Termini Imerese, Trapani,
2-17 OTT. Cefalù, Erice, Ragusa, Sciacca, Scicli
2-31 OTT. Palermo, Catania
Tutte le info, le date e le modalità di fruizione su: leviedeitesori.com



VERSO LE ELEZIONI DEL 2022

Trizzino al Comune? La sinistra frena Fava “Prima la coalizione”

di Sara Scarafia

La pace è durata poco. L'endorsement del leader dei Centopassi Claudio Fava per la candidatura a sindaco di Palermo del grillino Giampiero Trizzino, scatena una tempesta nel centrosinistra. Dal Pd a Sinistra Comune, fino a Rifondazione, si alza un coro di critiche. Ma lui, l'interessato, deputato all'Ars, ringrazia e rilancia: «Che si facciano le primarie con quanti più candidati possibile». Ieri su *Repubblica* il presidente della commissione Antimafia Fava, commentando i risultati elettorali delle Amministrative e chiedendo al centrosinistra di rispondere alla sua autocandidatura per il dopo-Musumeci, aveva lanciato l'ipotesi Trizzino a Palermo. Il deputato del M5S da mesi si è proposto chiarendo che la sua sarebbe una corsa in antitesi con l'esperienza orlandiana, nonostante Orlando abbia da poco aderito al Pd: «Patto giallorosso? Non ovunque».

Le parole di Fava hanno scatenato un terremoto. «Questo è un metodo feudale, non politico», dice l'assessore alla Mobilità Giusto Catania, che non ha mai nascosto la sua volontà di correre. «Basta autocandidature. Serve piuttosto un processo politico per definirle. Il modo per elimi-



▲ **In campo**
Giampiero Trizzino
deputato regionale
5Stelle e candidato
a sindaco di Palermo

Catania: “Metodo feudale”. Il grillino: “Ai gazebo con più candidati”. Scende in campo il dem Miceli

nare le ambiguità è stabilire il perimetro della coalizione». E se per il deputato regionale del Pd Antonello Cracolici quella di Fava è «un'opinione legittima» con la quale «il partito dovrà confrontarsi», è il capogruppo all'Ars Giuseppe Lupo a essere molto più netto: «La coalizione – osserva – deve decidere insieme. Le fughe in avanti non servono. Abbiamo vinto con le scelte condivise».

Ma il tema vero lo pone proprio Trizzino, che a fine giornata, con un'intervista all'AdnKronos, chiede le primarie: «Ho chiesto anche ad altri esponenti del Movimento di mettersi in gioco perché vorrei che ci fossero più nomi. Soprattutto se si fa una coalizione, è giusto che il candidato sia della coalizione. Immagino primarie quanto più partecipate possibile, con candidati espressione dei vari gruppi di cui si compone».

Ma chi le vuole le primarie? «Le ha inventate il Pd – frena Lupo – e io ne sono un fautore, ma prima pensiamo al progetto e verifichiamo se ci può essere un'intesa su un nome senza il bisogno di una consultazione pubblica». Anche il segretario Anthony Barbagallo, pur non escludendole, chiede che si faccia prima una verifica del perimetro alla ricerca di «un percorso condiviso».

Chi le ha chieste è il sindaco



▲ **Municipio** Palazzo delle Aquile, sede del Comune

uscite, a un patto: «Che siano di coalizione. Quelle di partito non servono a niente». E pure nel Pd c'è chi pensa che il metodo sia quello giusto, per esempio Carmelo Miceli: «Apriamo il Cantiere delle idee e diamo spazio a chiunque abbia voglia di portare il suo contributo». E getta nell'arena anche il suo nome: «Se serve e se le primarie non sono quelle del 2012, né quelle di Bologna, sono pronto a scendere in campo».

Ma il tema qui è che la doppia partita in ballo – Palermo e Regione – renderà difficile un accordo di coalizione. Già Rifondazione, ieri, adombrava il sospetto che la mossa di Fava fosse un tentativo di spianarsi la strada verso Palazzo d'Orléans lasciando ai grillini il Comune. «Fava – dice il segretario provinciale di Ri-

fondazione comunista, Vincenzo Fumetta – può decidere se fare la sua parte dando un contributo oppure continuare a usare le elezioni di Palermo e il futuro di questa città per manovre utili al suo futuro politico a Palazzo d'Orléans». «Non ci può essere scambio fra la Regione e Palermo», gli fa eco Catania.

Ma anche nel M5S c'è chi frena. «Prima di parlare di persone bisogna parlare della città», dice il senatore Steni Di Piazza. Che non chiude affatto all'eredità orlandiana: «Ci deve essere un processo inclusivo con chi ci sta. Le primarie? Sì, con chi sottoscrive un progetto politico». E a dire la sua c'è pure Rita Barbera, che già da tempo ha detto di essere in corsa: «Primarie? No, grazie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiede le primarie per Palermo e la Regione. Tende la mano agli amici persi per strada dal Movimento 5Stelle come Ignazio Corrao e Alessio Villarosa. Ma soprattutto Luigi Sunseri, il deputato regionale che per primo ha sperimentato il modello giallorosso nella sua Termini Imerese, ottenendo l'elezione della sindaca Maria Terranova, rompe gli indugi sulla candidatura alla presidenza della Regione: «Ho già dato la disponibilità al mio gruppo – annuncia – ma prima mi interessa definire il perimetro».

Questo è un punto di partenza: le Amministrative indicano una strada, l'alleanza giallorossa.

«Continua un percorso, l'alleanza fra noi e il Pd».

Un percorso nato a Termini.

«Nasce lì, come laboratorio. Due forze che riescono a mettere il bene comune davanti ai propri interessi».

Il Pd, intanto, ha fatto qualche scappatella con Forza Italia e l'Udc.

«È un'alleanza, non un matrimonio».

Liberi tutti?

«È un'alleanza che su alcuni territori è funzionale al raggiungimento dell'obiettivo. Altrimenti non ci si deve intestardire».

Meglio soli che con l'Udc?

«Quando il Pd è andato con gli altri, ha perso. Con l'Udc ad Alcamo ha preso il 5 per cento».

Non è che voi a Vittoria siate stati straripanti.

«Certo, anche se con percentuali migliori. Vittoria è un luogo particolare. Questo, però, dimostra appunto che in alcuni territori non ci si deve intestardire».

Ad esempio a Palermo?

«Parlo in generale. Palermo è una



Candidato governatore



Luigi Sunseri
deputato
5Stelle all'Ars
A sinistra
Giuseppe Conte
ad Alcamo col
sindaco rieleto
Domenico Surdi

L'intervista al deputato regionale 5Stelle

Sunseri “Sì al Pd, non a Orlando primarie alla Regione: io ci sono”

di Claudio Reale

città sulla quale serve un forte dibattito, anche interno al Pd. Il M5S è stato all'opposizione per cinque anni. Sarebbe paradossale intestardirsi a tutti i costi. Ma non significa che non ci alleeremmo con il Pd».

Con Orlando no, però.

«Non possiamo fare cinque anni di opposizione e poi correre al suo fianco».

Claudio Fava ha aperto alla candidatura di Giampiero Trizzino. È

“**Ballottaggi, si valuta caso per caso. Vorrei nella coalizione pure Corrao e Villarosa**”

lui il vostro candidato ufficiale?
«Giampiero ha tutte le carte in regola e il sostegno del gruppo. È ovvio che siamo disposti ad aprire alle primarie».

E per le Regionali?

«È più facile».

Perché?

«Pd, M5S e Fava hanno rappresentato per cinque anni l'opposizione al governo Musumeci. È evidente che bisogna partire da lì. Tutte le possibili

aperture politiche a pezzi di centrodestra non mi convincono».

Non convincono lei o non convincono il movimento?

«Non convincono me, ma questo sarà uno dei temi sul tavolo del nuovo segretario regionale. Credo che ci siano delle fette, anche moderate, da far convergere nel progetto, ma non possiamo rifare il governo Draghi, con tutti dentro. In Sicilia non funziona».

E poi le primarie?

«Assolutamente sì. Poi decidiamo insieme come: se andando ai banchetti, online o facendo il tiro alla fune. Ma evitiamo che a decidere siano due o tre persone. La Sicilia è stufa del peggior governo regionale della storia, non possiamo deluderla».

Si dice che lei voglia candidarsi.

«Prima va individuato il perimetro, ma ho già dato la disponibilità al mio gruppo».

In questi giorni ha parlato con Conte: il coordinatore arriverà presto?

«Io mi auguro il prima possibile, tra fine ottobre e i primi di novembre».

Intanto ci sono i ballottaggi.

Apparentamenti ovunque con il Pd?
«Si valuta territorio per territorio. Non sono pacchetti di voti da spostare».

Un'ultima domanda. Ha sempre avuto buoni rapporti con Corrao. Lo vede nella coalizione?

«Aggiungerei anche Villarosa».

Aggiungiamolo.

«C'è una grande amicizia, ovvio che li vorrei con me. Del resto faccio fatica a immaginarli con il centrodestra. Ovviamente dipende da loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allerta del Viminale "Prevenire tutti i rischi" G20, in campo l'esercito

Per cortei e picchetti ordine di "intervenire" Commissione garanzia: "Revocare gli scioperi"

di **Alessandra Ziniti**

ROMA - La giornata che più preoccupa è domani, quando l'enorme potenziale di conflittualità sparso in tutto il territorio nazionale potrebbe esplodere a macchia di leopardo impegnando le forze dell'ordine ad intervenire contemporaneamente su più fronti, anche imprevisi. Non solo le piazze e i sit-in annunciati. I segnali sul territorio che in queste ore l'intelligence sta cercando di captare paentano il rischio di picchetti improvvisati nelle fabbriche, blocchi nei porti, autotrasportatori fermi sugli snodi autostradali o nei centri commerciali. Sorvegliati speciali i palazzi delle istituzioni e le sedi sindacali. Con un ordine secco: in caso di cortei non autorizzati intervento immediato, se necessario anche con la forza.

Sono queste le indicazioni scaturite dal Comitato nazionale ordine e sicurezza riunito ieri al Viminale. Ai vertici degli apparati di sicurezza e dei Servizi segreti, riuniti per la prima volta in un faccia a faccia insieme al prefetto e al questore di Roma, per analizzare le criticità e le sottovalutazioni nella gestione dell'ordine pubblico sabato scorso a Roma, la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese ha dato una indicazione secca: in vista delle prossime manifestazioni e dei giorni caldi non sono più ammessi errori. Quello che è mancato è stato soprattutto il lavoro di prevenzione: e dunque intercettare i segnali del territorio, monitorare i siti web e i social network, adeguare i contingenti delle forze dell'ordine in campo al numero e al-

la qualità dei manifestanti e individuare con accortezza gli obiettivi da vigilare. Indicazioni - spiegano al Viminale - finalizzate anche a garantire il diritto a manifestare il proprio dissenso a chi vuole farlo pacificamente. In serata, la Commissione di garanzia ha invitato i sindacati a revocare lo sciopero dei servizi pubblici essenziali proclamato dal 15 al 20 ottobre e ha inviato una nota a Lamorgese per esprimere «particolare preoccupazione» per il «possibile verificarsi, alla luce del delicato contesto sociale, di gravi comportamenti illeciti». Dunque, le manifestazioni No Vax e No Pass continueranno ad essere autorizzate da questori e pre-

fetti ma le piazze dovranno essere sicure e assolutamente statiche, più defilate dai centri e distanti l'una dall'altra se in una stessa giornata, come accadrà sabato a Roma, sono previste manifestazioni contrapposte: quella della Cgil a piazza San Giovanni e quella dei No Pass non si sa ancora dove. La richiesta è già stata avanzata a Roma come a Milano. Non sarà un weekend facile, soprattutto a Roma per la concomitanza, sabato pomeriggio, anche della partita di calcio all'Olimpico che metterà in movimento pure le tifoserie con le loro frange più estreme, e con i seggi elettorali aperti per il ballottaggio. La tensione è molto alta an-

Punto di svista

Ellekappa

I NO VAX PRONTI A BLOCCARE IL PAESE

MUNITI DI BLACK PASS



che per la difficoltà di valutazione della reale capacità offensiva del popolo che si ritrova sulle chat: ieri su loAprolItalia è comparso un manifesto funebre con il volto di Mario Draghi. E poi c'è la vetrina mondiale del G20 del 30 e 31 ottobre. Il Viminale è già al lavoro. Roma sarà blindata con un'ampia zona rossa all'Eur e attorno a tutti i luoghi interessati dai lavori, alla cui vigilanza saranno destinati anche 500 militari dell'Ope-

razione Strade Sicure mentre lo spazio aereo sarà controllato da assetti specialistici della Difesa tra cui il sistema antidrone dell'esercito. Anche in questa occasione gli apparati di intelligence saranno impegnati nell'intercettare con ampio anticipo, con la collaborazione dei Servizi segreti stranieri, eventuali presenze di movimenti No Vax o No Global che si prevede possano arrivare da altri Paesi europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un punto fermo per esplorare nuovi mercati. Insieme.

Rafforziamo la competitività internazionale delle Piccole e Medie Imprese italiane sostenendone la transizione digitale ed ecologica.

E alle PMI del Sud offriamo risorse dedicate e maggiori agevolazioni.



simest.it

SIMEST sostiene il Made in Italy nel mondo.

Finanziamo a tasso agevolato, con una quota a fondo perduto, la **Transizione digitale ed ecologica delle PMI con vocazione internazionale**, la **Partecipazione a fiere e mostre internazionali, anche in Italia**, e **missioni di sistema** e lo **Sviluppo del commercio elettronico in Paesi esteri**.

Offriamo alle **PMI del Sud Italia** risorse dedicate e condizioni di ulteriore vantaggio.

Lo facciamo grazie alle risorse assegnate al Fondo 394/81 **finanziato dall'Unione europea-NextGenerationEU** e che SIMEST gestisce in convenzione con il **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale**.

Per maggiori informazioni su tempi e modalità visita simest.it e export.gov.it

Gli appuntamenti

1 15 ottobre
È il giorno in cui scatterà l'obbligo di Green Pass per i lavoratori di tutti i settori. Si temono altri disordini vista la mobilitazione a oltranza annunciata dai movimenti contrari al certificato verde

2 16 ottobre
A Roma scenderanno in piazza le principali sigle sindacali per esprimere solidarietà alla Cgil colpita dall'aggressione di sabato scorso. Possibile anche un'altra manifestazione No Vax

3 30-31 ottobre
Roma sarà blindata nei due giorni in cui si svolgerà il G20. Nella Capitale si riuniranno i capi di Stato e di governo dei venti Paesi più industrializzati al mondo. Si temono problemi di ordine pubblico

simest
gruppo cdp



Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU

Ballottaggio a Roma Il "sabato fascista" frena l'ascesa di Meloni

di Emanuele Lauria

ROMA - In questi giorni ha provato a contenere l'irritazione con una battuta riservata al suo inner circle: «Qualsiasi cosa io faccia, qualsiasi cosa io tocchi diventa fascismo. Sono una specie di Re Mida mussoliniano». Ma c'è poco da scherzare, per Giorgia Meloni, investita dalle polemiche sui rapporti con estremisti e nostalgici nel momento di massima ascesa. L'estate è stata la stagione del sorpasso alla Lega, stando ai sondaggi, e da queste amministrative si attendeva una consacrazione. Per il suo partito e per sé, come aspirante premier di una Destra moderna. Credibile. Ecco perché ora la rabbia è doppia: le violenze di sabato, l'incertezza nel prendere le distanze e nell'individuare la famosa "matrice", quella frase del vicesegretario Pd Peppe Provenzano su una Fdi «fuori dall'arco costituzionale», stanno incrinando un sogno.

Il risultato del primo turno non è stato eccezionale, è vero, ma comunque testimonia di un partito in crescita e la sorpresa è arrivata dai primi sondaggi dopo il silenzio elettorale: Swg, in una rilevazione fatta per La7 e compiuta fra il 6 e l'11 ottobre, continua a dare Fratelli d'Italia primo partito, al 21%, con un buon punto di margine sul Carroccio. Significa che le immagini di dirigenti e candidati di Fdi coinvolti in manifestazioni e riti post-fascisti, la campagna elettorale "nera" di Milano raccontata da Fanpage

che ha costretto la presidente a prendere le distanze da un vecchio amico come l'europarlamentare Carlo Fidanza, non hanno inciso più di tanto sul consenso di Fdi: «Con la campagna di delegittimazione che ci hanno fatto - ha confidato Meloni ai suoi - mi aspettavo un tracollo. Evidentemente la gente non è così stu-

Dal voto la leader Fdi attende una consacrazione come aspirante premier
"Contro di noi campagna di disinformazione, ma la gente non è stupida"



Per questo, le sottoscritte forze poli
Sindaco di Roma dell'avvocato Enrico
1. ad approvare in tempi rapidi la
Capitale più autonomia di poteri e fi
governo efficace ed efficiente della cit
minimo di almeno 500 milioni di euro i
2. a definire una volta per tutte l'ass
funzioni amministrative, responsabilizza
bilancio;
3. ad affidare al Sindaco di Roma pote
affrontare le gravi carenze infrastruttural
ferme per troppi anni;
4. ad affidare al Sindaco di Roma maggio
sicurezza, il decoro urbano, i trasporti e
governo del territorio, l'ambiente.
5. a sostenere l'approvazione di una legge si
e finanziari indispensabili per organizzare il C

Enrico Michetti
Gherardo

La leader

La presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni

I duelli



Roma

Dopo l'esclusione della sindaca uscente Virginia Raggi, la sfida al ballottaggio sarà tra Roberto Gualtieri e Enrico Michetti



Torino

Il secondo turno si giocherà tra il centrosinistra di Stefano Lo Russo e il centrodestra di Paolo Damilano



Trieste

Al ballottaggio andranno il candidato di centrodestra Roberto Dipiazza e quello del centrosinistra Francesco Russo

stazioni dei No Green Pass. Alla stregua di un complotto. Si badi: Meloni non crede che ci sia un disegno ordito proprio contro Fdi, o meglio non solo. Quando insinua il sospetto che «si usino le piazze per farci sopra campagna elettorale», quando in aula incalza la ministra Lamorgese con una raffica di domande e butta lì «che quello che è accaduto sabato è stato volutamente permesso e questo ci riporta agli anni più bui della storia italiana», Giorgia Meloni intende affermare una cosa sola: che dietro ci sia una manovra «sicuramente fatta per favorire la sinistra, per colpire la destra - è la tesi raccolta da chi le sta vicino - e trasformare tutti i manifestanti contro i provvedimenti del governo in impresentabili». Adesso il viaggio è diventato una rincorsa da incubo, zavorrata dal dibattito sull'abiura mancata del fascismo e da un candidato sindaco che parte svantaggiato e che continua a inanellare gaffe: ieri, per dire, si è paragonato («in piccolo») ad Alcide De Gasperi. Epperò la presidente di Fdi non lascia nulla di intentato. Difende la sua alleanza conservatrice italo-iberica con i la Destra ultranazionalista di Vox («Sbagliato considerare quel partito neofranchista», sostiene) e ieri ha provato a lanciare un segnale di distanza da chi le rimprovera di non riuscire a liberarsi da un passato inglorioso: intervenendo al Jerusalem prayer Breakfast, in corso a Roma, Meloni ha condannato la «terribile deportazione dei 1259 ebrei del ghetto ad opera della follia nazi-fascista». Probabilmente troppo poco per placare l'ondata che si è abbattuta sul suo partito, ma tant'è: sono gli ultimi giorni e comunque per lei è un errore sostenere che domenica e lunedì Fratelli d'Italia si gioca tutto. Meloni rimane comunque convinta di non essere davanti a un bivio, che non saranno le urne di questi avvelenati ballottaggi a determinare il destino politico. «Anche perché - è la tesi - con i dati di partecipazione al voto stimati sarà difficile sostenere di essere davanti a un cambio di rotta politico». A qualcuno, magari, potrà sembrare che la leader voglia mettere le mani avanti in caso di sconfitta. Ma sarebbe una malignità commendevole, in fondo a questa campagna violenta che ha riaperto le lancette, anche quelle della Destra, indietro di quarant'anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto tra Lo Russo e Damilano in vista del secondo turno

A Torino i candidati amici abbandonano il fair play

TORINO - A tre giorni dal voto per il ballottaggio a Torino, i due sfidanti, Stefano Lo Russo che guida la coalizione del centrosinistra in vantaggio al primo turno (43,86%) e Paolo Damilano, candidato civico sostenuto dal centrodestra (38,9%), calano la maschera del fair play soporifero di questi mesi di campagna elettorale e non si risparmiano colpi bassi. L'occasione è il confronto organizzato da La Stampa alla Nuvola Lavazza condotto dal direttore Massimo Giannini. L'imprenditore che ha portato al suo lista civica "Torino Bellissima" a essere il secondo "partito" in città (11,86%) bypassa i cinque anni di amministrazione a 5Stelle e elenca i peccati del centrosinistra: «Con loro Torino è stata la città a maggior rischio di dissesto in Italia, con la più grande occupazione abusiva d'Europa al Villaggio olimpico, una gestione fallimentare dei campi

rom e della cultura». Damilano cita anche le vicende giudiziarie del Salone del Libro, i conti in rosso del Museo del Cinema, alla cui presidenza era stato indicato dal sindaco Piero Fassino. «Damilano dica cosa vuol fare di Torino», ribatte il suo avversario, che tira fuori le lodi dell'imprenditore, allora presidente del Museo del Cinema, su Piero Fassino: una persona di grande professionalità, lealtà e umanità. «Damilano ha fatto parte integrante del sistema e dopo il risultato negativo al primo turno deduco che abbia cambiato idea», è l'affondo del capogruppo dem.

Il candidato del centrodestra dice di voler quotare Iren, che quotata lo è già, un errore che il professore del Politecnico non manca di sottolineare. E i toni si alzano anche sull'accusa dell'ex-assessore della giunta Fassino allo sfidante di fare campagna

Tensione al culmine quando si parla di destra estrema e clima d'odio. Sul rapporto con i 5S, nessun apparentamento né appelli diretti

di Sara Strippoli

con gli slogan. La risposta è rapidissima: «Dimmi cosa avete fatto voi quando amministravate la città».

La tensione è al culmine quando Giannini torna sulle scene avvilenti della carica alla sede della Cgil a Roma chiedendo quale potrebbe essere l'impatto sulle elezioni. Damilano dice «che conterà poco», ma minaccia di lasciare il dibattito quando dal pubblico qualcuno dice «rispondi sui fascisti». E poi accusa Lo Russo di alimentare un clima d'odio verso di lui e «verso il 13% che ha votato Torino Bellissima». «Quello che mi inquieta non sei tu, ma la posizione della Meloni che mentre arrestano i capi di Forza Nuova fa dei distinguo», ribatte Lo Russo. «Mi sento di garantire i cittadini che non ci sarà alcun tipo di condizionamento da parte mia», chiosa il candidato di centrosinistra. Proprio oggi a Torino arriva la leader di Fratelli d'Italia,

che sarà presente con il candidato del centrodestra davanti alla palazzina di un'area semi centrale dove giorni fa i residenti avevano ferito tre agenti per impedire un arresto per spaccio di droga. E domani a Torino è in programma lo scontro a distanza fra Matteo Salvini e Enrico Letta. Nessun apparentamento o appello diretto con i 5Stelle che in questi giorni si stanno dividendo cooptando anche mariti e compagni. «Chiederò il voto agli elettori 5Stelle come lo chiedo ai miei», dice Damilano. «Al primo turno si vota per chi si sente più vicino, al secondo per chi appare su posizioni meno lontane», è l'appello di Lo Russo. «La partita è aperta, ho buone sensazioni», dice il geologo del Politecnico. «Dopo la grande astensione del primo turno ora sento voglia di rivalsa», ribatte l'imprenditore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Di Donna

Bertolaso "Buini? Non l'ho raccomandato Arcuri mi presentò Tarantini"

di Giovanna Vitale

«Io non ho raccomandato nessuno!» protesta Guido Bertolaso, il cui nome è spuntato fra le pieghe dell'inchiesta sull'avvocato Luca Di Donna, amico e socio di Giuseppe Conte, indagato per aver tentato di pilotare alcuni appalti Covid. Nella primavera 2020 l'ex capo della Protezione civile avrebbe sponsorizzato, con l'allora commissario all'emergenza Arcuri, l'imprenditore Giovanni Buini, pronto ad aggiudicarsi una maxi-commessa da 160 milioni di mascherine.

Dottor Bertolaso, intanto come conosce Buini?

«L'ho conosciuto cinque o sei anni fa su un bellissimo campo da golf in Umbria. Mi ha fatto subito un'ottima impressione: aveva una faccia pulita e onesta, mi è sembrato un ragazzo a posto cui piaceva fare l'imprenditore rispettando le regole».

È vero che è stato lei a presentarlo ad Arcuri?

«Assolutamente sì, adesso perché siamo in campagna elettorale sembra una cosa scorretta, ma ce lo ricordiamo tutti come stavamo messi un anno e mezzo fa: la gente moriva a grappoli, le mascherine erano introvabili e quelle che c'erano erano fuori norma. Un giorno mi chiama 'sto ragazzo e mi fa: "Guarda che io posso fornire mascherine a norma, perfette, certificate, però Arcuri non lo conosco". Allora io gli dico: "Bene, questa è la sua mail istituzionale, scrivigli, spiegagli tutto e poi sarà lui a valutare, a decidere se è utile"».

E poi cosa succede?

«Buini mi richiama a distanza di poco per dirmi che Arcuri gli ha risposto e probabilmente si vedranno. Dopo una settimana mi ritelefono e mi fa: è successa una cosa strana, mi avevano fatto l'ordine, poi si sono messi in mezzo alcuni personaggi ed è saltato tutto».

Che personaggi?

«Mi ha raccontato che c'era questo

— “ —
Pronto a fare il commissario all'emergenza rifiuti di Roma, ma se vince Gualtieri di sicuro non me lo chiederà
 — ” —

avvocato Di Donna che a un certo punto pretendeva una consulenza perché sosteneva di essere stato lui a fargli avere la commessa da Arcuri. Buini mi ha chiesto: "Che faccio?". E io: "Se ritieni che sia una richiesta indebita vai subito in Procura". Poi non ho saputo più nulla, quello che è accaduto dopo l'ho letto sui giornali».

Ma lei perché ha raccomandato Buini?

«Ma io non ho raccomandato nessuno! Ho solo suggerito di mandare una mail ad Arcuri, al quale poi ho scritto un sms: "Ti chiamerò questo ragazzo che forse può aiutarvi con le mascherine". Non è che ho insistito. In quel momento mi sembrava un dovere morale cercare di dare una mano al Paese che si trovava nei guai. Dopodiché non ho avuto nessun altro rapporto né con Buini né con Arcuri».

E Arcuri da quanto lo conosce?

«Lo conobbi a palazzo Chigi nel 2007, quando un alto funzionario della Presidenza del consiglio, governo Prodi, mi convoca e mi presenta due persone: Arcuri, allora già capo di Invitalia, e Giampi Tarantini (il famoso procacciatore di ragazze per le feste di Berlusconi, ndr). In quella occasione mi dicono che avrebbero

voluto realizzare un grande centro di Protezione civile in Puglia: "Arcuri ci mette i soldi e Tarantini lo realizza". Io rimasi basito, dissi no e me ne andai. Mi seccai molto di questa piccola imboscata».

Chi era questo alto funzionario?

«Lasciamo stare. Quando, anni dopo, venne fuori che fu Berlusconi a farmi conoscere Tarantini feci pure una nota Ansa per ristabilire la verità, cioè che era stato Arcuri a presentarmelo. L'ho messo anche a verbale alla



▲ Guido Bertolaso

Procura di Bari, che mi interrogò in relazione all'inchiesta su Tarantini».

Quando ha segnalato Buini ad Arcuri sapeva che le sue aziende erano sotto indagine?

«No, non è che sono un amico intimo né frequento i tribunali di Perugia».

Passando all'attualità, Michetti le ha proposto di fare il commissario ai rifiuti, qualora diventasse sindaco di Roma. Accetterebbe di farlo anche se vicesse Gualtieri?

«Io sono un funzionario dello Stato,

servo le istituzioni. Chi dice che sono un tecnico di destra spara cazzate. Chi mi chiese di fare il Giubileo del 2000? Rutelli con Prodi al governo. Quando Rutelli si candidò premier, chi scrisse il suo programma? Io, con Paolo Gentiloni. Dopodiché Michetti è stato geniale a ipotizzare un commissario del governo per i rifiuti della Capitale e mi ha chiesto di farlo, in modo più corretto rispetto a Calenda: non potevo dire di no. Gualtieri non me lo chiederà. La verità è che qui nessuno ha idea di come gestire la spazzatura. Lei crede che qualcuno sappia che succederà a fine mese? Le discariche di Aprilia e di Civitavecchia chiuderanno e Roma non saprà più dove smaltire la sua immondizia. Un cataclisma».

Quindi sbaglia il sindaco Sala a dire che lei non è indipendente?

«Mi addolora che lo dica Sala, sa bene quanto ho fatto negli ultimi 8 mesi per i cittadini lombardi. E se lui è riuscito a realizzare quel popò di Expo è perché fui io a classificarlo come Grande evento. Sono sempre stato indipendente da tutti, è questo che dà fastidio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMBI

CASA D'ARTE

vicenza@cambiaste.com
+39 0424 1745941

cambiaste.com

asta degli arredi di

PALAZZO LOSCHI ZILERI DAL VERME

LA VISIONE DI UN COLLEZIONISTA

VICENZA 20 OTTOBRE

Prendi un appuntamento con i nostri esperti a Vicenza per valutazioni di Arte Antica, Arte Moderna e Contemporanea, Gioielli, Orologi, Vetri di Murano e Arte Orientale

ESPOSIZIONE CORSO ANDREA PALLADIO 42
DAL 15 AL 19 ORE 10:30 - 18:30
IL 19-CHIUSURA 16:30



Diritto & Fisco



La certificazione è necessaria anche per svolgere attività di formazione e volontariato

Da domani green pass a tappeto Dalla bocciofila al catechismo. E persino al supermercato

DI DANIELE CIRIOLI

Da domani il green pass servirà per poter tenere aperto il club bocciofilo, la pro-loco e il circolo terza età. Sarà richiesto agli studenti impegnati in percorsi di alternanza scuola-lavoro, nonché a chi s'impegna a distribuire pasti gratis nelle Caritas, a fare catechismo in parrocchia oppure a tenere in ordine una chiesa. Infine, dovesse prevalere la figura di «socio» rispetto a quella di «consumatore», il green pass sarà chiesto pure a chi va a fare la spesa alla Coop e all'Esselunga.

Non solo lavoro. Il green pass non serve solo per l'attività di lavoro, ma pure per svolgere attività di formazione e di volontariato. Il nuovo obbligo, operativo da domani, 15 ottobre, al 31 dicembre, infatti, ricade non soltanto su chi lavora ma, per espressa previsione normativa, anche su chi svolge attività «di formazione o di volontariato». L'obbligo impone il possesso del green pass «ai fini dell'accesso ai luoghi in cui la predetta attività è svolta».

Volontariato e green pass. Focalizzando l'attenzione sull'attività di volontariato, sono due le possibili letture dell'obbligo. Secondo la prima lettura, ai fini della ricorrenza dell'obbligo, contano la «tipologia» di attività e il «luogo» in cui l'attività (lavoro, formazione, volontariato) viene prestata. Il «luogo» deve necessariamente essere un «luogo di lavoro», cioè un luogo

in cui sia presente un lavoratore. In tal caso, l'obbligo ricorre se il volontario svolge la sua attività in un luogo in cui c'è almeno un lavoratore occupato; se invece il volontario svolge l'attività in un luogo in cui non ci sono lavoratori, l'obbligo non ricorre. In base alla seconda lettura, ai fini della ricorrenza dell'obbligo del green pass, conta soltanto la «tipologia» di attività esercitata (lavoro, formazione, volontariato), a prescindere dal luogo in cui è svolta. In tal caso, l'obbligo ricorre sempre e comunque anche nei casi in cui tale attività si svolge in luoghi non prettamente lavorativi come, per esempio, presso abitazioni private (si pensi alle prestazioni di assistenza domiciliari o di consegna pasti), presso parrocchie, oratori, cen-

tri e associazioni varie. Spetta all'organizzazione di appartenenza del volontario, in nome del legale rappresentante, fornire l'adeguata informativa ai volontari sulla necessità del green pass, nonché svolgere tutti gli adempimenti previsti per i datori di lavoro (controlli, etc.). Il dl n. 127/2021 rende plausibili entrambe le letture e il dpcm varato martedì (si veda *ItaliaOggi* di ieri) poco aggiunge a chiarimento. Nel contesto in cui è inserita la nuova previsione dell'obbligo può forse aiutare la disciplina in materia di sicurezza lavoro (dlgs n. 81/2008), secondo cui il «volontario, come definito dalla legge n. 266/1991» (normativa poi sostituita dal codice del Terzo Settore) è un «lavoratore» a tutti gli effetti (almeno per le di-

sposizioni del citato TU sulla sicurezza), cioè un «lavoratore senza retribuzione» (il che, quindi, darebbe forza alla seconda lettura della norma).

Alternanza scuola-lavoro. Focalizzando l'attenzione sull'attività di formazione, l'obbligo deve intendersi esteso anche ai ragazzi delle scuole superiori impegnati nei percorsi di alternanza scuola-lavoro. Anche in tal caso si tratta di un obbligo aggiuntivo, perché gli alunni delle scuole superiori non sono tenuti al possesso del green pass per frequentare la scuola. Tuttavia, nel momento in cui sono inviati

a fare attività in aziende, la situazione cambia: si tratta di un'attività di formazione e anche di lavoro, peraltro esercitata in un «luogo di lavoro» (l'azienda). Pertanto, nel momento in cui lo studente accede in azienda deve assolvere all'obbligo del possesso del green pass, esibendolo al datore di lavoro ospitante.

I soci di cooperative? Il dpcm di martedì precisa che alla verifica del green pass sono tenuti tutti i datori di lavoro, pubblici e privati e loro delegati, «con riferimento al personale e ai soggetti terzi che accedono al luogo di lavoro per ragioni diverse dalla semplice fruizione dei servizi». Al rispetto dell'obbligo, pertanto, sono tenuti il «personale» e i «soggetti terzi», ma questi ultimi soltanto se accedono ai luoghi di lavoro per «ragioni diverse dalla semplice fruizione dei servizi». Caso particolare è quello dei soci di cooperative: rientrano nell'obbligo del green pass? Se prevale la figura del socio, l'obbligo ricorre (quindi anche per chi va a fare spesa alla Coop o Esselunga). Anche in questo caso, il Tu sicurezza definisce «lavoratore» a tutti gli effetti il socio lavoratore di cooperativa o di società, anche di fatto, che presta la sua attività per conto delle società e dell'ente stesso.

Green pass e attività diverse dal lavoro	
Non solo lavoro	Il green pass serve per svolgere attività di lavoro, di formazione e volontariato
Volontari	Il green pass serve per poter tenere aperto il club bocciofilo, la pro-loco e il circolo terza età come volontari, nonché a chi s'impegna a distribuire pasti gratis nelle Caritas, a fare catechismo in parrocchia oppure a tenere in ordine una chiesa. Infine, dovesse prevalere la figura di «socio» rispetto a quella di «consumatore», il green pass sarà chiesto pure a chi va a fare la spesa alla Coop e all'Esselunga.
Studenti in tirocinio	Il green pass deve essere richiesto anche agli studenti impegnati in percorsi di alternanza scuola-lavoro

Il vademecum del green pass alle pagine 38 e 39

Il testo del dpcm su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

GREEN PASS/LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI AI QUESITI DEI LETTORI

Rischia la condotta dolosa chi fa lavorare tutti senza verifiche

ItaliaOggi pubblica le risposte degli esperti ai quesiti sul green pass in azienda

PATTO DI «ILLEGALITÀ» E ESIGENZE ORGANIZZATIVE
Per ragioni organizzative e di impatto economico abbiamo deciso che se c'è una commessa particolarmente importante da evadere (vuoi per il livello del cliente vuoi per evitare l'eventuale penale ecc.) facciamo lavorare tutti, a prescindere dal possesso del green pass; al limite paghiamo la sanzione amministrativa. Cosa rischiamo?

G.F. Teramo
Risponde Enrico Barraco
Quello prospettato è una sorta di «patto di illegalità» che però ha le sue ragioni economiche. Tuttavia, a parte il rischio della sanzione amministrativa prevista dal dl 127/2021, bisogna fare attenzione alle possibili ricadute sul piano anti-infortunistico o addirittura penale. Nel caso in cui dovesse crearsi un cluster in azienda, la condotta datoriale potrebbe essere considerata addirittura dolosa (quantomeno per dolo eventuale) dato che l'estensione del green pass è pur sempre pensata per rafforzare la «sicurezza del lavoro», come si desume dallo

stesso titolo del dl 127/2021.

COPIA DEL GREEN PASS E LIBERATORIA PRIVACY
Se il lavoratore spontaneamente, firmando una liberatoria privacy, consegna copia del suo green pass, si possono evitare i controlli?

Studio Associato - Vercelli
Risponde Enrico Barraco
No. Allo stato purtroppo non vi può essere una (formale) acquisizione del dato nemmeno a fronte del consenso del lavoratore.

MODALITÀ DEL CONTROLLO

Il controllo può essere fatto solo a campione e non a tutti?

Associazione T.R. - Livorno
Risponde Enrico Barraco
La norma stabilisce che sia il datore di lavoro a stabilire le «modalità operative (...) delle verifiche» e che le stesse possano essere «anche a campione». Quindi è possibile prevedere legittimamente la modalità a campione quale modalità esclusiva purché tale scelta venga formalizzata nel piano operativo che deve essere redatto entro il 15 ottobre 2021.

I quesiti possono essere inviati a italiaoggi@italiaoggi.it

La Cassazione respinge il ricorso di un lavoratore: critiche ammissibili solo in chat privata

Insulti su Facebook: licenziato

Può essere espulso chi fa un post contro la propria azienda

DI DEBORA ALBERICI*

Sui social meglio tenere a freno la lingua. Può infatti essere licenziato per giusta causa chi fa un post contro l'azienda su Facebook. La Cassazione, con sentenza 27939 del 13/10/2021, ha respinto il ricorso di un lavoratore che aveva fatto sui social critiche aspre contro il capo e i manager. L'uomo si era difeso sostenendo che la sua pagina Facebook era aperta solo ai suoi amici e quindi non era pubblica. Ma la tesi non ha convinto i giudici che, in primo luogo hanno ribadito come le critiche siano ammissibili in una chat privata data l'esigenza di tutela della libertà e segretezza dei

messaggi scambiati in quanto diretti unicamente agli iscritti ad un determinato gruppo e non a una moltitudine indistinta di persone, pertanto da considerare come la corrispondenza privata, chiusa e inviolabile. Ma nel caso all'esame della Corte non sussiste una tale esigenza di protezione (e della conseguente illegittimità dell'utilizzazione in funzione probatoria) di un commento offensivo nei confronti della società datrice di lavoro diffuso su Facebook. Il mezzo utilizzato è, infatti, idoneo a determinare la circolazione del messaggio tra un gruppo indeterminato di persone. Motivo per cui il licenziamento è valido. Non solo: il lavoratore era stato anche accusato di lieve insub-



Contestata l'insubordinazione

bordinazione. La quale, da sola, giustifica l'estinzione del rapporto. Infatti, per la Corte, la nozione di insubordinazione deve essere intesa in senso ampio: sicché, nell'ambito del rapporto di lavoro subordinato, essa non può essere limitata al rifiuto del lavoratore di

adempiere alle disposizioni dei superiori (e dunque ancorata, attraverso una lettura letterale, alla violazione dell'art. 2104, secondo comma c.c.), ma implica necessariamente anche qualsiasi altro comportamento atto a pregiudicare l'esecuzione ed il corretto svolgimento di dette disposizioni nel quadro della organizzazione aziendale. Infatti, ciò che conta, ai fini di una corretta individuazione di una condotta di insubordinazione, nel contemperamento dell'interesse del datore di lavoro al regolare funzionamento dell'organizzazione produttiva con la pretesa del lavoratore alla corretta esecuzione del rapporto di lavoro, è il collegamento al sinalagma contrattuale: nel senso

della rilevanza dei soli comportamenti suscettibili di incidere sull'esecuzione e sul regolare svolgimento della prestazione, come inserita nell'organizzazione aziendale, sotto il profilo dell'esattezza dell'adempimento (con riferimento al potere direttivo dell'imprenditore), nonché dell'ordine e della disciplina, su cui si basa l'organizzazione complessiva dell'impresa, e dunque con riferimento al potere gerarchico e di disciplina.

*Cassazione.net

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Lauree abilitanti, la commissione approva il testo senza emendamenti

Lauree abilitanti approvate in seconda lettura senza modifiche. Ieri, la commissione istruzione e beni culturali del Senato ha dato l'ok al testo senza emendamenti rispetto a quello approvato dalla Camera lo scorso 23 giugno. L'obiettivo è ora quello di portare il provvedimento nel più breve tempo possibile in aula a palazzo Madama, forse già nella prossima settimana. La riforma è indicata espressamente nel Pnrr come uno degli obiettivi per facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro.

«Si tratta», spiega il relatore del provvedimento in commissione Mario Pittoni (Lega), «di un intervento organico con cui si estende ad altri ambiti professionali la misura, avviata con l'articolo 102 del decreto Cura Italia, che ha introdotto la laurea abilitante in medicina e chirurgia, consentendo di fornire una risposta immediata all'esigenza di fron-

teggiate le condizioni di criticità del Servizio sanitario nazionale in seguito all'emergenza pandemica».

Con l'approvazione del testo, quindi, non si chiuderà il processo di riforma dei percorsi di laurea. Una serie di ordini del giorno approvati, nonché alcune parti dello stesso provvedimento chiuso ieri in commissione, aprono infatti la strada a ulteriori modifiche nell'immediato futuro, come confermato dallo stesso Pittoni: «ulteriori integrazioni saranno possibili al tavolo che il governo si è impegnato ad attivare in tempi celebri per la revisione e l'aggiornamento della disciplina relativa all'accesso alle professioni regolamentate, dando seguito alle istanze provenienti da alcune professioni in un'ottica di completamento del quadro normativo di riferimento».

Michele Damiani

© Riproduzione riservata

Ambiente e animali nella Carta costituzionale



Il sì definitivo alla legge previsto per l'inizio del 2022

Supera il primo giro di boa la legge che punta a inserire nella Costituzione la tutela dell'ambiente degli animali: la Camera approva lo stesso testo varato dal Senato lo scorso 9 giugno. E lo fa quasi all'unanimità: 412 favorevoli, un solo contrario, 16 astenuti (cfr. il documento allegato); sarà dunque possibile chiudere fin da metà gennaio l'esame della pdl, che dovrà essere nuovamente approvata nella stessa formulazione da entrambi i rami del Parlamento, come prevede l'iter "aggravato" ex articolo 138 secondo cui «le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione». La legge modifica gli articoli 9 e 41 della Carta fondamentale sancendo il principio per cui bisogna difendere la biodiversità e gli ecosistemi accanto alla tutela già assicurata al paesaggio e al patrimonio storico-artistico nazionale. Scattano poi paletti verdi per l'economia: l'iniziativa privata a fini produttivi non può svolgersi in danno alla salute e all'ambiente. I due nuovi limiti si aggiungono a quelli vigenti, vale a dire sicurezza, libertà e la dignità umana. La modifica costituzionale riserva alla legge la possibilità di indirizzare e coordinare l'attività economica - pubblica e privata - a fini ambientali e non solo sociali. E una riserva di legge è prevista anche per la salvaguardia degli animali: sarà un provvedimento normativo statale a disciplinare forme e modi della tutela. Le misure dettate a protezione della «biodiversità» e degli «ecosistemi» sono adottate «nell'interesse delle future generazioni».

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata

IL TERZO SETTORE ATTRAIE SEMPRE PIÙ I GIOVANI

L'83% degli studenti di scuola superiore è disposto a impegnarsi in prima persona per l'ecosistema, il 72% per la solidarietà e il 65% per l'impegno civile. In una parola, per il terzo settore. Una scelta che potrebbe trasformarsi in professione. Lo evidenzia l'ultimo report «La partecipazione politica dei giovani» (Teens' Voice, Campus). E che il terzo settore, un universo immenso di cooperative sociali, fondazioni bancarie e d'impresa, enti e associazioni, sia un potenziale bacino di lavoro in vertiginosa crescita lo dicono anche i dati del Rapporto 2021 sul lavoro sostenibile della Fondazione per la sussidiarietà e del Crisp, il Centro di ricerca interuniversitario per i

servizi di pubblica utilità. Delle prospettive occupazionali di questo universo si è occupata la tavola rotonda «Le professioni del futuro: Sostenibilità e Terzo settore», in programma ieri alla Campus Job Week, la fiera interattiva del lavoro che, fino a domani, accompagna i giovani alla ricerca della propria professione. L'incontro, dedicato alla memoria di Gino Strada, il fondatore di Emergency, ha visto confrontarsi Dario Bolis, direttore comunicazione Fondazione Cariplo, Lara Botta, vicepresidente Botta Packaging, Alessandro Carta, creative director dell'Istituto Modartech, Igles Corelli, chef Gambero Rosso, Chiara De Gioia hr Mimanager di Emer-

gency e Alessandro Bertani, vicepresidente Emergency. Il quadro tracciato dai relatori ha portato a vedere il non profit come un mondo aperto a tutte le professionalità, esattamente come il profit. «Il non profit arriva laddove lo Stato arretra», ha affermato Dario Bolis. «Fondazione Cariplo, per esempio, con il progetto Neetwork si è rivolta ai più 2 milioni di ragazzi tra i 15 e i 29 anni che in Italia non studiano e non lavorano, i cosiddetti Neet, ingaggiandoli in tirocini presso enti di Terzo settore. Alcuni di loro hanno poi trasformato questa opportunità in una spinta a cercare lavoro».

Sabrina Miglio

© Riproduzione riservata

Freni (Mineconomia): il governo è al lavoro per un pacchetto di norme

Ruoli, ripresi i decaduti

Nuovi termini per chi non ha versato in tempo

DI CRISTINA BARTELLI

Si riaprono i termini per i decaduti della rottamazione ter e saldo e stralcio. Più rate per pagare le cartelle e notifiche dei ruoli dormienti fino a cinque mesi. Il pacchetto riscossione accelera e, dopo l'approvazione dei punti nelle risoluzioni di camera e senato (si veda *ItaliaOggi* di ieri), è in procinto di entrare nel decreto fiscale in via di ultimazione da parte del ministero dell'economia e pronto per essere esaminato nel prossimo consiglio dei ministri. Il decreto ha un destino segnato in quanto sarà esaminato assieme alla legge delega di riforma fiscale che, approvata lo scorso 5 ottobre, è attesa alla camera insieme appunto al tradizionale provvedimento d'urgenza che accompagna la legge di bilancio.

Un anticipo dei contenuti e la conferma del travaso dei punti della risoluzione sulla riforma della riscossione nel decreto legge, li ha forniti ieri in

commissione finanze della camera il nuovo sottosegretario all'economia Federico Freni rispondendo a un'interrogazione di Vita Martinciglio (M5s) proprio sulla sospensione delle notifiche e altre misure legate alla riscossione.

«È in corso una valutazione da parte del governo», ha anticipato Freni, «l'inserimento in uno dei prossimi provvedimenti normativi di un pacchetto di norme che, in considerazione degli effetti economici dell'emergenza da Covid-19, intervengano, tra l'altro, sui termini di pagamento delle cartelle di pagamento notificate nel periodo dal 1° settembre 2021, la rimodulazione dei termini per pagare le rate della rottamazione-ter e del saldo e stralcio e l'estensione del numero di rate il cui mancato pagamento determina la decadenza dei provvedimenti di rateizzazione in corso prima dell'inizio della sospensione Covid-19».

Si tratta della vicenda legata ai debitori che non sono stati puntuali con i pagamenti



Federico Freni

delle scadenze del 6 settembre e del 6 ottobre. All'appuntamento di settembre erano chiamati all'appello circa 1.800.000 contribuenti che avevano da saldare pendenze legate alle rottamazioni, ma non sono riusciti ad adempiere circa 800 mila creando allarme per una possibile mancanza di gettito intorno ai 4 mld di euro (si veda *ItaliaOggi* del 23/9/2021). Da lì lo studio di

misure per consentire di non perdere i benefici sia della rottamazione sia delle rateazioni. Per quanto riguarda le notifiche, l'intervento che arriverà è una mediazione tra le esigenze della macchina amministrativa e le richieste di prolungare lo stop delle notifiche delle cartelle conclusosi al 31 agosto. La soluzione inserita nella risoluzione approvata da camera e senato sulla riforma della riscossione prevede di dare seguito all'invio delle notifiche (entro fine anno 4 milioni di atti) scaglionato ma con la novità che l'atto una volta ricevuto non dispiega i suoi effetti dal ricevimento ma dopo 150 giorni in modo da consentire al debitore di poter valutare i passi da fare e anche il recupero di una liquidità per assolvere al proprio debito tributario.

10 ONLINE Le risposte del Mef su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

AGEVOLAZIONI

Redditi 2021

Sono 4.831 gli impatriati

Nel 2021 sono stati 4831 gli impatriati che hanno beneficiato delle agevolazioni per trasferire la residenza in Italia per ragioni lavorative mentre sono 486 coloro che hanno usufruito dell'ulteriore agevolazione trasferendo la residenza in regioni del Sud di Italia. Il dato è stato fornito in risposta di una interrogazione in commissione finanze della camera ieri, presentata da Massimo Ungaro (Iv). Nel quesito si chiedeva di conoscere il dato di quanti avessero usufruito dei particolari sgravi 70% di abbattimento Irpef che può arrivare al 90% rientrando in Italia. Le disposizioni hanno subito modifiche nel corso degli ultimi due anni. Per l'anno d'imposta 2019 la normativa sul c.d. "rientro dei cervelli" prevedeva una tassazione agevolata per chi trasferiva la residenza in Italia per lavoro. Per quanto riguarda il regime dei docenti e ricercatori, i beneficiari sono stati oltre 1.700 e i redditi medi lordi agevolati sono stati di 85.075 euro. Il regime degli impatriati ha invece interessato oltre 1.200 soggetti (1,6 volte i soggetti del 2018) e i redditi medi lordi agevolati sono stati di 108.340 euro (oltre 5 volte il valore del reddito medio nazionale da lavoro dipendente). «Le condizioni agevolative particolarmente favorevoli per chi si è trasferito dal 30 aprile 2019», si legge nella risposta, «hanno contribuito a un incremento dei soggetti aderenti al regime. In particolare 520 soggetti (con un reddito lordo medio di 81.899 euro) hanno usufruito di un'imponibilità che è scesa dal 50% al 30%, mentre 103 soggetti (con un reddito lordo medio di 170.011 euro) hanno usufruito di un'imponibilità ulteriormente ridotta al 10% nel caso di trasferimento nelle regioni meridionali». Nel caso di redditi da lavoro dipendente e assimilati percepiti dagli sportivi professionisti si tratta di 87 soggetti per un ammontare lordo medio di 83.997 euro.

© Riproduzione riservata

Tra flat-tax e bonus, Italia paradiso per il calcio

Italia paradiso fiscale dei calciatori. Tra la misura attira Paperoni e il regime dei lavoratori impatriati, il Bel paese è la nazione con il fisco più favorevole in Ue per i giocatori professionisti. È quanto emerge dallo studio «Taxing professional football in the Eu» richiesto dalla sottocommissione per gli affari fiscali del parlamento europeo (Fisc).

L'Italia ha riformato in maniera significativa i regimi fiscali potenzialmente applicabili ai calciatori nel corso degli ultimi anni, spiega il report. La maggior parte delle misure sono state progettate per far sì che i calciatori stranieri possano beneficiare dei vantaggi nel momento in cui si trasferiscono in Italia, al contrario, tra i paesi con misure analoghe, Spagna e Portogallo specificano espressamente l'esclusione dei giocatori dai vantaggi fiscali.

La flat tax attira-Paperoni (i non-dom residenti in Italia), in vigore dal 2018, «beneficia principalmente del superstar del calcio», sottolinea il report. I calciatori possono ottenere un vantaggio fiscale non solo sul regolare stipendio versato dalla squadra, ma ottengono anche benefici sul reddito di origine non italiana (reddito legato alla loro carriera derivante da sponsorizzazioni o da royalty, così come il reddito da capitale).

Il regime è accessibile ai contribuenti di qualsiasi nazionalità che trasferiscono la loro residenza in Italia dall'estero e che sono stati residenti all'estero per almeno nove periodi d'imposta nei dieci anni precedenti l'acquisizione della residenza italiana, e non viene richiesto un numero minimo di giorni di presenza del contribuente sul territorio italiano. I redditi di fonte estera sono soggetti annualmente ad un'imposta sostitutiva di 100.000 euro che si applica in luogo dell'Irpef e relative addizionali (con l'aggiunta di 25.000 euro se l'opzione è estesa ai familiari). Il regime degli impatriati permette ai calciatori di godere di una riduzione del 50% della base imponibile e comporta un vantaggio significativo per la tassazione dei soli redditi da lavoro. La riduzione rimane comunque molto più consistente di quella concessa da Francia e Olanda (30%).

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

Portale giustizia tributaria

Sì a remissione in termini

Remissione in termini per il malfunzionamento del portale della giustizia tributaria.

Con una risposta a una interrogazione presentata ieri in commissione finanze della camera il sottosegretario all'economia, Federico Freni ha spiegato le misure per tamponare il problema tecnico dei giorni scorsi sul portale della giustizia tributaria. Da diverse settimane il sistema del processo telematico tributario risultava bloccato. Il ministero dell'economia ha spiegato che «A causa di un problema avvenuto sul sistema documentale a supporto del processo tributario telematico (PTT), si sono riscontrati disservizi nel deposito dei ricorsi a partire dalle ore 13,50 del 9 ottobre 2021.

Il problema è stato risolto» spiegano dal dipartimento delle finanze, «e sono in corso le verifiche di buon funzionamento del sistema al fine di procedere con la riapertura nella prima mattina del 13 ottobre».

Il Dipartimento delle finanze dunque si è impegnato a pubblicare sul portale della Giustizia tributaria l'avviso relativo all'esatto periodo di mancato funzionamento del servizio di deposito. al fine di consentire agli interessati di ottenere la remissione nei termini di decadenza medio tempore spirati.

Rispondendo a una altra interrogazione sul trattamento fiscale delle prestazioni fornite dall'osteopata, il sottosegretario ha precisato che: «dal momento che lo stato non ha previsto criteri che consentano di individuare un livello qualitativo minimo delle prestazioni di cura da fornire, né un piano formativo adeguato per la loro rilevanza professionale, anche al fine di anche garantire efficaci modalità di controllo delle loro qualifiche professionali, le prestazioni rese da osteopati allo stato non possono essere esenti da Iva». La ragione è perché ancora non risulta essere stato perfezionato l'iter normativo volto a istituire la sanitaria dell'osteopata, con conseguente possibilità di estendere l'esenzione dall'Iva ai professionisti interessati,

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata

ULTIME 24 ORE

Green Pass 15 ottobre, ci siamo: trasporti a rischio, incubo paralisi e le novità sui tamponi

I porti, la logistica, il trasporto delle merci: il primo giorno con l'obbligo della certificazione verde sul lavoro potrebbe iniziare con eventuali blocchi. Il governo pensa a piccoli aggiustamenti in corsa, ma non a tamponi gratuiti. Il nodo degli autotrasporti e l'incubo scaffali vuoti. Il giallo del decreto non ancora in Gazzetta Ufficiale

Il trasporto dei container al porto di Genova, 13 ottobre 2021. Foto Ansa

Conto alla rovescia. Che cosa succederà domani 15 ottobre con il Green Pass obbligatorio quasi ovunque, anche sul posto di lavoro? I porti, la logistica, il trasporto delle merci: il primo giorno con l'obbligo del green pass in tutti i luoghi di lavoro potrebbe diventare anche il primo del grande caos, con alcuni importanti snodi italiani che (è lo scenario peggiore) potrebbero essere semiparalizzati dagli scioperi e da eventuali blocchi delle categorie produttive e dalle manifestazioni già annunciate per venerdì in decine di città da chi si oppone allo strumento imposto dal governo. Un clima di tensione costante sul quale c'è la massima attenzione da parte del Viminale che, d'intesa con palazzo Chigi, ha dato indicazioni chiare agli apparati di sicurezza. Sul fronte tamponi, i farmacisti registrano già un raddoppio delle prenotazioni nelle città e un aumento più contenuto nei piccoli centri.

Green Pass obbligatorio da venerdì 15 ottobre 2021

Il premier Mario Draghi ha convocato i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil (Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri) per questa mattina alle 9.30 a Palazzo Chigi. Al centro della riunione ci saranno i provvedimenti del Governo in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, ambito nel quale rientra a pieno titolo proprio l'introduzione del Green pass.

La linea, è il messaggio che fonti di governo continuano a ribadire, non cambia: si va avanti con il green pass nonostante le proteste. A sera dalla presidenza del Consiglio sottolineano che non ci si aspetta il caos, non ci sono allarmi importanti in vista di venerdì, non si temono supermercati vuoti né porti bloccati. È senz'altro però il momento più delicato da quando è a Palazzo Chigi, Mario Draghi ne è consapevole.

Solo domani si capirà se l'impatto dell'obbligo di Green Pass nei luoghi di lavoro porterà un'aumento di vaccinazioni o un'impennata di richieste di tamponi cui far fronte. Ma il governo ritiene di aver messo in campo tutti gli strumenti per consentire alle aziende di gestire i controlli e ai lavoratori di essere preparati, anche calmierando il prezzo dei tamponi. Inoltre le proteste sembrano ascrivibili - si ragiona - a pochi, anche perché la vaccinazione ha superato la soglia dell'80%. Sarà sempre garantito il diritto di esprimere la propria opinione ma ci sarà altrettanta fermezza nei confronti di coloro che volessero approfittare delle proteste per provocare disordini o bloccare il paese.

Niente tamponi gratis: possibili minimi correttivi e sconti

Il governo non cederà alla richiesta di tamponi gratuiti. Concederà solo aggiustamenti mirati, che non modificheranno l'impianto del rigore. "Palazzo Chigi non ha dubbi, l'impianto reggerà - scrive oggi *Repubblica* - Da qui a domani si valuteranno minimi correttivi, ma il pass funzionerà. Bisogna stringere i denti per qualche settimana, il contenimento della pandemia sarà l'antidoto a No Pass e No Vax".

Sul caso dei tamponi ai portuali, Draghi si era limitato a sollecitare una soluzione pragmatica. "Con una circolare, il ministero dell'Interno ha invitato le aziende a pagare i test ai lavoratori del settore. Un varco nel muro del Green Pass. Che autorizzerebbe ad esempio gli agenti delle forze dell'ordine che hanno rifiutato il vaccino a chiedere al proprio datore di lavoro, cioè allo Stato, di farsi carico della spesa. Palazzo Chigi era all'oscuro del contenuto della circolare. Il testo non piace. Consiglia informalmente al Viminale di ritirarlo, o comunque di correggerlo. Ma qualcosa si incaglia. Ne nasce un caso: da una parte gli uffici di Bruno Frattasi, capo di gabinetto della ministra, dall'altra il resto dell'esecutivo. Alla fine la circolare potrebbe essere ritirata". Inoltre, davanti alle richieste esplicite della Lega di calmierare il prezzo dei tamponi e allungare la validità anche degli antigenici a 72 ore, Draghi dice no. "Il governo è stato chiaro, il tampone è a carico del dipendente": il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, si esprime così.

Da Confindustria, sottolinea il quotidiano di riferimento, il *Sole 24 Ore*, si fa notare che "il governo ha fatto una scelta sul Green pass obbligatorio nei luoghi di lavoro alla quale bisogna dare seguito, è un segnale sbagliato approvare norme e cercare di demolirle prima ancora di farle funzionare, con decisioni che lasciano spazio a dubbi".

Come racconta la *Stampa*, fioccano gli sconti con i "pacchetti" praticati da alcuni punti vendita. Un 3x2 del tampone che si va diffondendo in tutta Italia. Via social è già tutto un proliferare di offerte di 10 tamponi al prezzo di 10 euro ciascuno anziché i 15 del prezzo calmierato imposto dal Governo. A Roma il laboratorio di analisi "La. In" guarda anzi ancora più in là, proponendo un maxi pacchetto da 25 test al prezzo di 198 euro. In Lombardia va anche la formula tre per due o quella di 5 tamponi al prezzo di 40 euro.

Il caso portuali: dove si rischia il blocco

"Da domani bloccheremo il porto fino a quando il governo non cancellerà l'obbligo del certificato verde anti Covid. Gli altri scali merci del Paese si stanno unendo a noi e non cederemo" dice al quotidiano romano il gruista Stefano Puzzer, portavoce del Comitato dei lavoratori del porto di Trieste (Clpt): "Quella contro il ricatto del Green pass è una rivolta per salvare i più deboli calpestati dal potere, oggi economico". A Trieste i portuali non vaccinati sarebbero fino a 3 su 10.

"Stop ai regali di Natale – grida fuori dal varco 1 il manovratore Giuliano Coslovich – e addio ripresa. Il governo ci tratta da bestie e noi bruciamo il potere dei consumi. Con la paralisi italiana di porti e trasporti prima delle feste di fine anno, Europa e Asia finalmente chiederanno a Roma cosa sta combinando".

Se a Trieste la protesta non si ferma, nei porti di Napoli e Salerno non si preannunciano problemi relativi all'entrata in vigore del Green pass. Secondo fonti sindacali, il numero dei lavoratori no-vax è minimo e non compromette le regolari attività dei due scali. In questi giorni, riferisce la Filt-Cgil Campania, non è emerso alcun accenno di protesta relativo all'esordio del Certificato Verde nei luoghi di lavoro. Nei cinque porti di Manfredonia, Barletta, Bari, Monopoli e Brindisi non si temono particolari situazioni di criticità, scioperi o blocchi.

Ci sono meno rischi per Gioia Tauro e Livorno, dove non sono state annunciate proteste.

A Genova, dove alcune aziende sono pronte a farsi carico del costo dei tamponi, i portuali non vaccinati sarebbero il 20% del totale. "Siamo assolutamente contrari a come si sta gestendo la questione green pass e tamponi. Se lo Stato ritiene che il vaccino debba essere obbligatorio, che

lo renda tale, assumendosi le proprie responsabilità e senza delegarle ai lavoratori, tra i quali c'è tanto timore. Che si trovino altre soluzioni. In Italia ci sono 12 vaccini obbligatori; 13 non farebbero la differenza", dice Josè Nivoi, portavoce Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali (Calp) e dirigente sindacale Usb del porto di Genova.

"In Italia, secondo la legge 81/2008 che riordina tutte le norme in materia di salute e sicurezza dei lavoratori, tutto quello che li riguarda deve essere a carico dell'azienda per cui lavorano - dice Nivoi - Noi vogliamo che ogni dipendente abbia la possibilità di fare un tampone prima di entrare all'area portuale, per questione di maggiore sicurezza; una sicurezza che solo il tampone può dare e non il green pass. E questi tamponi devono essere pagati dall'azienda perché non è giusto che un lavoratore debba perdere metà del suo stipendio per queste ragioni. Vero è che se ti fai il vaccino hai meno probabilità di morire ma il green pass non è sinonimo di sicurezza", aggiunge.

E sul fronte del trasporto pubblico locale? Qui sembrano esserci meno problemi. Gli addetti del trasporto pubblico locale (tpl) in Italia sono circa 100 mila. Fanno funzionare autobus, metropolitane, treni, vaporetti e altro. Tra questi lavoratori, spiegano dalla Filt Cgil l'adesione alla vaccinazione è stata abbastanza alta. Le aziende stanno raccogliendo i dati in questi giorni ma sarebbero il 10% i lavoratori non in regola, meno rispetto ad altri settori.

Green Pass: nodo autotrasporti e l'incubo scaffali vuoti

Il nodo degli autotrasporti è tra i più difficili da sciogliere. Secondo i dati di Confetra, che raccoglie 400 mila autisti, il 30% non ha il Green Pass: "Fermando 130 mila persone che si occupano di trasporti si rischia il blocco, la paralisi del sistema logistico nazionale". I camionisti russi, bielorusi, polacchi, turchi sono in molti casi vaccinati con Sputnik e quindi non ammessi per ottenere il Qr Code che dal 15 ottobre sarà obbligatorio per lavorare La Fiap, federazione italiana autotrasportatori professionisti, sostiene che "gli effetti negativi per le imprese di trasporto e logistica ricadranno soprattutto sulla collettività" e evidenzia il rischio da domani di scaffali vuoti, crisi dei carburanti e blocco delle industrie. A tal proposito Draghi spinge per una soluzione di compromesso: chi guida i tir dovrebbe poter restare a bordo, attendendo lo scarico delle merci, per poi ripartire.

Il problema è reale. L'Italia non ha intenzione di riconoscere il vaccino russo Sputnik V contro il coronavirus senza il consenso dell'Ue, ma farà tutto il possibile per accelerare il processo di riconoscimento a livello europeo: lo ha detto nelle scorse ore ai media russi l'ambasciatore italiano in Russia, Giorgio Starace.

"Con l'obbligo del green pass le difficoltà e i rallentamenti a cui stiamo assistendo a Trieste rischiano di replicarsi in altri terminal: porti, aeroporti e interporti. Le aziende di trasporto già oggi pagano il mancato rientro in Italia dei lavoratori dell'Est, adesso si troveranno a dover

fare a meno di altri senza il green pass e gli effetti si toccheranno con mano con rallentamenti ancora più importanti". A dirlo è Massimo De Gregorio, presidente di Anasped, la federazione nazionale degli spedizionieri doganali, sugli effetti dell'obbligo di green pass per le imprese che operano nella logistica e nei terminal. Per De Gregorio, "se un'azienda che lavora in un interporto si troverà a dover sostituire uno, due, tre lavoratori che non possono esibire il green pass, è inevitabile che ci saranno rallentamenti nella movimentazione delle merci e nello sdoganamento".

Secondo il presidente nazionale di Confrtrasporto-Confcommercio Paolo Uggè "il rischio paralisi esiste, e per questo stiamo fornendo al governo suggerimenti utili per evitare che si determini una situazione in cui alcuni facinorosi si inseriscano". Uggè martedì ha scritto a Draghi e al ministro Giovannini chiarendo che "siamo per i vaccini, convinti che siano una misura di sicurezza indispensabile. La gran parte dei nostri aderenti non si riconosce nelle iniziative violente di protesta, che Confrtrasporto condanna fermamente. Tuttavia, il rischio che si determinino iniziative spontanee autogestite esiste». Secondo il presidente di Confrtrasporto la strada da seguire, è quella di "continuare con il protocollo sulla sicurezza" usato nella prima fase della pandemia, magari fissando l'obbligo di vaccinazione per tutti indicando però come termine il 31 dicembre.

Se si blocca il trasporto terrestre e marittimo si blocca il Paese, non è un segreto. Anche per questo restano ancora sul tavolo le proposte contenute in un emendamento presentato dalla Lega al Decreto infrastrutture per prolungare a 72 ore della validità minima dei tamponi (ipotesi su cui Draghi come detto è freddo), riconoscere in via provvisoria vaccini non ancora riconosciuti dall'Ema (come hanno chiesto anche i sindacati confederali ieri ai ministeri del Lavoro e della Salute) e prevedere screening in sede aziendale magari con tamponi salivari.

Perché il Dpcm Green Pass non è (ancora) in Gazzetta Ufficiale?

Due giorni fa il premier ha firmato i Dpcm propedeutici all'obbligo greenpass dal 15 ottobre. Ci si aspettava che venissero pubblicati già ieri in Gazzetta Ufficiale, invece non ci sono. Sono visibili solo sul sito del governo. Il problema non marginale: se non sono in G.U. i decreti teoricamente non sono in vigore. In teoria il fatto che non siano stati pubblicati può sempre essere segno di sorprese dell'ultimo minuto e aggiustamenti in corsa. Le ultime 24 ore senza Green Pass sono all'insegna della confusione. Sembrano lontanissime le parole pronunciate da Draghi a febbraio: "Ci impegniamo a informare i cittadini con sufficiente anticipo, per quanto compatibile con la rapida evoluzione della pandemia, di ogni cambiamento nelle regole".

"Poiché quasi un quinto della popolazione non intende assolutamente vaccinarsi, ed è convinto che questo suo diritto sia molto più rilevante degli interessi e della sicurezza degli altri quattro

quinti, il governo allenterà alcuni controlli, chiuderà un occhio su alcune inadempienze, renderà più blande alcune misure repressive. Lo farà per allentare la tensione sociale, per evitare intoppi rilevanti ad alcune attività produttive (vedi i porti e il settore dei trasporti), per ovviare a controlli non sempre facili e non sempre chiare": nei prossimi giorni sapremo se la previsione di Michele Serra nella sua *Amaca* quotidiana su Repubblica si avvicinerà alla realtà. C'è chi ci scommette.

Green pass lavoro e dipendenti non vaccinati: ecco i settori che rischiano lo stop

Venerdì 15 entra in vigore l'obbligo del certificato anti-Covid. Preoccupazione nel mondo produttivo tra le proteste e i nodi ancora da sciogliere

[Articolo](#) Green pass lavoro dal 15 ottobre: quali sono i settori e le aziende a rischio collasso

[Articolo](#) Green pass obbligatorio per i lavoratori: dieci cose da sapere

[Articolo](#) E' la settimana del Green pass. Aziende a rischio caos. Risputa l'idea obbligo vaccinale

[Articolo](#) Nuovo decreto Green pass: ecco cosa prevede / PDF



Proteste Green pass

Italia a rischio **blocco**. Da domani il [Green pass diventa obbligatorio](#) per accedere ai **luoghi di lavoro**. E scatta l'allarme soprattutto nel mondo della logistica, soprattutto nei porti. A **Trieste** è stato annunciato un **blocco** se non verrà tolto l'obbligo del certificato verde per tutti i **lavoratori portuali**, di cui il 50% non è vaccinato. "Tamponi gratis? L'unica apertura è **togliere il Green pass**", dice il portavoce Stefano Puzzer ma tornare indietro sulla scelta del Green Pass obbligatorio sarebbe pericolosissimo per il governo Draghi.

Il braccio di ferro rischia di portare a un blocco del settore logistica perché l'altro fronte caldo è quello degli **autotrasportatori**, molti dei quali sprovvisti di green pass e tra loro quelli stranieri in possesso di un **certificato non riconosciuto** in Italia. "Se gli autotrasportatori esteri potranno venire in Italia **senza il green pass** e questo verrà invece imposto alle imprese italiane - aggiunge - stiamo valutando di invitare le imprese a fermare i camion", dice il presidente di Conftrasporto-Confcommercio Paolo Uggè. Per il ministro Speranza "siamo ad uno snodo, soprattutto grazie alla campagna di vaccinazione. In queste ore ci sono tante prime dosi in corso.

Non sono soltanto le **proteste** andate in scena nelle piazze di tutta Italia a destare preoccupazione: il mondo produttivo e i sindacati temono infatti il **collasso di diversi settori**. Sono ancora tanti i nodi ancora da sciogliere, dai **controlli** ai test per chi non è vaccinato fino alle problematiche che potrebbero emergere nei casi in cui i dipendenti privi di certificato verde anti-Covid non si presenteranno al lavoro.

[Green pass obbligatorio al lavoro, chi vi controllerà il certificato e come lo farà](#)

[Green pass, lo devo chiedere al tassista? E alla parrucchiera? Dieci cose da sapere](#)

- [Agrolimentare](#)

- [Colf e badanti](#)
- [Trasporti pubblici](#)
- [Logistica](#)
- [Cantieri](#)
- [Porti](#)
- [Aziende con pochi dipendenti](#)

Agrolimentare

In questo settore sono impiegati **molti lavoratori stranieri non vaccinati** oppure immunizzati con **vaccini "non riconosciuti"**, la cui assenza - anche solo temporanea - potrebbe **interrompere intere filiere**. E resta aperta la questione dei lavoratori stranieri - in particolare dell'Est - vaccinati con **Sputnik**, un siero non riconosciuto dall'Ema. Per superare l'empasse ci sono più ipotesi allo studio, una di queste è somministrare una ulteriore **dose addizionale con un siero a mRNA** a chi è vaccinato con sieri non riconosciuti dall'Agenzia europea del farmaco.

Colf e badanti

Secondo alcune stime, sono diverse **decine di migliaia i lavoratori domestici** che non hanno ancora ricevuto il vaccino e che dovranno comunque essere almeno muniti del **risultato negativo del tampone**. Anche in questo caso la verifica spetta al **datore di lavoro**. In questo settore sono impiegati diversi lavoratori stranieri, molti dell'Est Europa immunizzati con Sputnik.

Trasporti pubblici

In questo settore la percentuale di non vaccinati va **dal 10% al 20%**.

L'assenza di tanti autisti potrebbe creare serie difficoltà alla **copertura del servizio e al traffico**, in particolare nelle grandi città. Inoltre il servizio dei trasporti richiede una organizzazione da effettuare in anticipo in virtù delle turnazioni. Per questo, ad esempio, l'azienda di trasporto pubblico a Roma, Atac, attiverà un **monitoraggio delle assenze anomale dal 15 ottobre** mentre i sindacati lanciano l'allarme di una ripercussione sul servizio della metro. Rischio disagi al trasporto pubblico in Alto Adige. A Torino l'azienda di trasporto pubblico ha previsto una fast line per tamponi più rapidi ai dipendenti, **l'Atm a Milano si sta attrezzando e ipotizza di chiedere con largo anticipo il Green pass ai dipendenti.**

Logistica

Il 90% delle merci in Italia viaggia su gomma e diversi **autisti potrebbero essere sprovvisti di certificato verde**. Inoltre molti di loro sono stranieri e magari immunizzati con vaccini non riconosciuti. Il rischio paventato dai sindacati del settore è che eventuali problemi determinati dalla mancanza del Green pass (e quindi l'assenza dei lavoratori) possa avere un notevole un impatto sulle **imprese di trasporto e logistica e conseguenti ricadute sul commercio** stesso.

Cantieri

Chi è privo di certificato, non potendo quindi accedere ai cantieri, potrebbe **bloccare** l'andamento di attività programmate nel **campo edile**.

Porti

Le navi di bandiera italiana hanno **equipaggi internazionali**, molti provenienti da Paesi che hanno vaccinato persone con **sieri riconosciuti dall'Oms**, ma non dall'Ema e quindi non in condizioni di generare il Green pass. Molti portuali sono stranieri e in molti casi, come al [Porto di Trieste](#), un'alta percentuale, il 40%, non ha il Green pass.

Aziende con pochi dipendenti

Per le imprese con **meno di quindici dipendenti** è prevista la possibilità, dopo che un lavoratore non presenta il Green pass per cinque giorni, di **sostituire il dipendente** con un altro, sospendendolo per la durata del contratto in quanto **assente ingiustificato**. Tale sospensione può essere della **durata massima di dieci giorni**, rinnovabile una volta sola e comunque non può superare il **31 dicembre 2021**. In questi casi risulterà difficile trovare un sostituto, ancora di più se è solo per venti giorni.

Verso il 15 ottobre

Green pass obbligatorio, dai portuali ai camionisti, tutti i numeri dei no vax categoria per categoria

di Andrea Carli

14 ottobre 2021

Alla vigilia dell'entrata in vigore del green pass obbligatorio, è possibile prevedere in quali settori si potrebbero manifestare più difficoltà il giorno del debutto. Sono diversi i settori per i quali categorie e sindacati temono particolari difficoltà fino al rischio di uno stop: dai controlli ai test per chi non è vaccinato fino alle problematiche che potrebbero emergere nei casi in cui i dipendenti, non essendo muniti del certificato, non si presenteranno al lavoro.

Di certo, la percentuale di non vaccinati nei singoli comparti, anche se individuate sulla base di stime perlopiù di fonte sindacale, fornisce qualche indizio. Da questo punto di vista, a correre più rischi potrebbero essere i portuali (40% di non vaccinati), ma anche gli autotrasportatori (il 30% non sarebbe vaccinato, stando alla stima fornita da Confraspporto-Confcommercio). Un quadro che nel complesso potrebbe far prevedere un esordio delle nuove regole complesso, con scioperi e agitazioni. Uno scenario in linea con quanto accaduto alla vigilia, e in particolare con le proteste di portuali e autotrasportatori. Di fronte al pressing per rendere gratuiti i tamponi ai lavoratori non vaccinati, rivendicazione peraltro sostenuta anche da alcune forze politiche della maggioranza (dalla Lega di Matteo Salvini ai M5s, sospinti su questo punto dal fondatore Beppe Grillo), il governo chiude, nonostante sia consapevole che questa strategia potrebbe bloccare alcuni comparti venerdì 15 ottobre. Una scelta diversa potrebbe essere interpretata come un cedimento, o come una sconfessione di chi invece si è vaccinato.

Porti: il 40% dei lavoratori non è vaccinato

Il portavoce dei portuali di Trieste, Stefano Puzzer ha spiegato che il 40% dei portuali non risulta infatti vaccinato. Le navi di bandiera italiana hanno equipaggi multinazionali, molti provenienti da Paesi che hanno vaccinato persone con sieri riconosciuti dall'Oms, ma non dall'Ema e quindi non in condizioni di generare il Green pass. Molti portuali sono stranieri e in molti casi, come al Porto di Trieste, un'alta percentuale, il 40%, non ha il Green Pass.

Comparto sicurezza, in 60mila senza copertura

La prima incognita in vista del 15 ottobre riguarda le forze dell'ordine e, più in generale, il comparto sicurezza. «Secondo le nostre stime, che sono approssimative - ha spiegato Antonio Nicolosi, segretario generale del sindacato dei carabinieri Unarma - circa 15mila carabinieri non sono vaccinati. La cifra è analoga in polizia mentre aumenta molto per la penitenziaria: mi chiedo chi controllerà i detenuti? Se poi ci aggiungiamo la polizia locale, i militari che pattugliano le città, i vigili del fuoco, saranno almeno 60mila gli operatori della sicurezza senza vaccino». Nella sola polizia, i dati dei sindacati di polizia relativi ai reparti mobili - quelli impegnati nei servizi di ordine pubblico e dunque in prima linea nelle manifestazioni - rivelano che la percentuale è in alcuni casi molto consistente e superiore alla media dei non immunizzati del Corpo, di poco superiore al 20%. A Torino a non essersi vaccinato è un agente su tre, a Firenze quasi quattro su dieci. A Roma e Milano, invece, va leggermente meglio, anche se in ognuno dei reparti delle due città ci sono un centinaio di poliziotti che non hanno fatto neanche la prima dose.

Agricoltura: un terzo dei 390mila addetti

In questo settore sono impiegati numerosi lavoratori stranieri non vaccinati oppure immunizzati con vaccini "non riconosciuti", la cui assenza - anche solo temporanea - potrebbe interrompere intere filiere. E resta aperta la questione dei lavoratori stranieri - in particolare dell'Est - vaccinati con Sputnik, un siero non riconosciuto dall'Ema. Per superare l'empasse ci sono più ipotesi allo studio, una di queste è di effettuare una ulteriore dose addizionale con un siero a mRNA in chi è vaccinato con sieri non riconosciuti dall'Ema. Circa un terzo dei 390mila addetti del comparto, ha messo in evidenza il direttore generale di Confagricoltura Francesco Postorino, potrebbero non essere utilizzabili, e questo potrebbe creare dei problemi. Senza dimenticare il nodo storico della mancanza di regolarizzazione dei lavoratori, che hanno il permesso scaduto, e sono restii a vaccinarsi, e quindi non possono ottenere il Green pass.

Colf e badanti: il 50% della platea

Secondo le stime che risalgono a qualche settimana fa, tra le mura domestiche delle famiglie italiane, potrebbero essere impiegati almeno 600mila

lavoratori domestici senza green pass. È la stima che emerge dalle valutazioni dell'associazione datoriale Domina. Ma secondo Assindatcolf il numero dei lavoratori non vaccinati potrebbe arrivare a un milione (il 50% della platea). In questo settore sono impiegati diversi lavoratori stranieri, molti dell'est Europa immunizzati con Sputnik.

Trasporto pubblico: dal 10 al 20%

In questo settore la percentuale di non vaccinati va dal 10% al 20%. L'assenza di tanti autisti potrebbe creare serie difficoltà alla copertura del servizio e al traffico, in particolare nelle grandi città. Inoltre il servizio dei trasporti richiede una organizzazione da effettuare in anticipo in virtù delle turnazioni. Per questo, ad esempio, l'azienda di trasporto pubblico a Roma, Atac, attiverà un monitoraggio delle assenze anomale dal 15 ottobre mentre i sindacati lanciano l'allarme di una ripercussione sul servizio della metro. Rischio disagi al trasporto pubblico in Alto Adige. A Torino l'azienda di trasporto pubblico ha previsto una fast line per tamponi più rapidi ai dipendenti, l'Atm a Milano si sta attrezzando e ipotizza di chiedere con largo anticipo il green pass ai dipendenti.

Logistica e autotrasporti: 30% degli operatori non vaccinato

Il 90% delle merci in Italia viaggia su gomma e diversi autisti potrebbero essere sprovvisti di certificato verde. Inoltre molti di loro sono stranieri e magari immunizzati con vaccini non riconosciuti. Il rischio paventato dai sindacati del settore è che eventuali problemi determinati dalla mancanza del Green pass (e quindi l'assenza dei lavoratori) possa avere un notevole un impatto sulle imprese di trasporto e logistica e conseguenti ricadute sul commercio stesso. «Nell'autotrasporto - ha spiegato il presidente di Conftrasporto-Confcommercio Paolo Uggè - il 30% degli operatori non è vaccinato. Sono in gran parte lavoratori stranieri, ma ci sono anche diversi italiani».

Cantieri o ditte in appalto

Chi è privo di pass non potendo quindi accedere ai cantieri potrebbe bloccare l'andamento di attività programmate nel campo edile.

Dai portuali agli autisti dei tir la grande minaccia del caos: "Domani blocchiamo il Paese"

14 Ottobre 2021 - 07:33

Rischio "venerdì nero". Domani entra in vigore l'obbligo del green pass in tutti i luoghi di lavoro e si infiamma la protesta dei portuali e degli autotrasportatori

 Lodovica Bulian

0



Rischio «venerdì nero». Domani entra in vigore l'obbligo del green pass in tutti i luoghi di lavoro e si infiamma la protesta dei portuali e degli autotrasportatori. Al porto di Trieste il fronte più caldo: il comitato dei lavoratori promette di fermare l'attività «a oltranza: il blocco andrà avanti per il tempo necessario per cancellare il green pass». Si parla di circa 1.500 persone tra diretti e dipendenti delle ditte esterne. Lo scalo così rischia la paralisi e il presidente dell'Autorità portuale Zeno D'Agostino minaccia di dimettersi.

Dopo la circolare del Viminale che prima raccomandava alle imprese «di mettere a disposizione test molecolari o antigenici rapidi gratuiti», poi precisava che le imprese «potranno valutare» in autonomia, a Trieste sindacati e Autorità portuale hanno chiesto uno slittamento dell'obbligo per l'impossibilità del sistema sanitario di assicurare tamponi a tutti i non

vaccinati. Nello scalo i lavoratori senza green pass sono circa il 40%. E non basta che le imprese del porto ieri abbiano comunicato di essere pronte a pagare i test fino al 31 dicembre, i lavoratori non si fermano: «Non vogliamo né Green pass, né tamponi. L'unica apertura che possono avere nei nostri confronti è togliere il green pass», avverte il portavoce Stefano Puzzer. «Il mio auspicio è che con il buon senso si possa arrivare a un equilibrio», dice il governatore Massimiliano Fedriga, altrimenti «rischiamo di fare un danno enorme, non soltanto all'economia della città ma anche a tutti quei lavoratori che con l'indotto del porto lavorano, e non solo nel porto». Ma la protesta si allarga anche ad altri scali. A Genova circa il 20% dei lavoratori è privo di Green pass, ma i sindacati, che oggi hanno convocato un presidio, cercano una mediazione con le aziende sui tamponi: «Noi a lavorare ci vogliamo andare, perché portiamo il pane a casa così. E anche le aziende vogliono lavorare: non è una guerra», dicono dal Collettivo autonomo lavoratori portuali. Da alcune imprese dei terminali genovesi è già arrivata la disponibilità a sostenere i test. Ipotesi esclusa invece dalle società di gestione al Porto di Palermo. Situazione sotto controllo a Gioia Tauro e a Livorno, dove non sono annunciate mobilitazioni.

È rischio caos anche nell'autotrasporto, dove un camionista su tre non ha il green pass, ma si arriva all'80% nel caso degli autisti stranieri. Confetra, federazione di associazioni di trasporti e logistica teme «la paralisi del sistema logistico nazionale. La nostra confederazione raccoglie 400 mila autisti, stimiamo che il 30% di loro non abbia il green pass e che dunque tra pochi giorni si debbano fermare, in più c'è il tema degli stranieri, molti sono vaccinati con Sputnik o altri farmaci non autorizzati dall'Ema e dall'Aifa e non possono ottenere il Qr Code». La conseguenza è che «le difficoltà e i rallentamenti a cui stiamo assistendo a Trieste rischiano di replicarsi in altri terminali: porti, aeroporti e interporti», prevede la federazione degli spedizionieri doganali. I timori sono soprattutto sulla tenuta del sistema di fronte a un'ondata di tamponi da processare. Le farmacie sono subissate di prenotazioni: «Ieri su 315mila tamponi processati in Italia 200mila sono stati effettuati in farmacia. Ci stiamo attrezzando, le richieste che aumenteranno», dicono da Federfarma.

Problemi vengono sollevati anche per le forze dell'ordine. I sindacati stimano circa il 30% di agenti di polizia senza certificato. Dai Vigili del Fuoco arriva l'allarme: «L'oggettiva impossibilità che i nostri vigili del fuoco stanno riscontrando sul territorio per poter accedere ai tamponi causa sovraffollamento di richieste, rischia di causare un pesante numero di assenze dal servizio con gravi rischi per la sicurezza sul lavoro che è tra i più rischiosi in Italia».

CORONAVIRUS

Giovedì, 14 ottobre 2021

Obbligo Green Pass, rischiano multe anche smartworker e autonomi. Le regole

Da domani l'Italia è a rischio paralisi. Troppe le situazioni incerte sull'uso della carta verde in luoghi di lavoro

**Obbligo Green Pass, rischiano multe anche smartworker e autonomi**

Il Coronavirus in Italia continua a far paura, per questo il governo da domani farà scattare l'obbligo del **Green Pass** in tutti i luoghi di lavoro. Ma sulle regole da seguire - si legge sul Corriere della Sera - ci sono ancora diversi dubbi, non sono chiare la gestione di chi lavora da casa e le linee guida per gli autonomi. "Anche chi fa lavoro agile in smart working, deve essere controllato. Si può fare attraverso la condivisione a distanza del green pass", dicono in Assolombarda, la prima territoriale di Confindustria. «Secondo la nostra interpretazione il green pass può essere controllato solo all'ingresso di una sede aziendale, non a chi lavora da casa», valuta invece Mariano Corso, alla guida dell'Osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano. Su una cosa invece

sono tutti d'accordo: chi dovrebbe lavorare nella sede aziendale e si dichiara senza green pass non può concordare con l'azienda la via d'uscita dello smart working.

[Guarda la gallery.](#)**Videosorveglianza Professionale. Promo -50%.**

Scopri Verisure, l'allarme Leader in Italia. Calcola preventivo online.

Sponsorizzato da Verisure Italy

L'altro problema - prosegue il Corriere - riguarda i lavoratori autonomi che sono «capi di se stessi» sono sì tenuti ad avere il green pass ma con loro di fatto bisognerà andare sulla fiducia: un tassista o un rider per quanto riguarda il green pass è controllore di se stesso. Come anche il proprietario di un piccolo negozio che

è solo dietro il bancone. E nemmeno i clienti possono pretendere l'esibizione del certificato. «Il lavoratore autonomo o l'imprenditore individuale da domani avrà l'obbligo di detenere il green pass — dice l'avvocato giuslavorista milanese Cesare Pozzoli —, certo, se l'attività non è svolta al pubblico è più difficile che possano verificarsi controlli».

Roma ko per colpa del Pd, primo round a Michetti

[enrico michetti](#) [roberto gualtieri](#) [porta a porta](#)
[bruno vespa](#)



Sullo stesso argomento:

Ho stretto la mano a Berlusconi il retroscena

Pietro De Leo 14 ottobre 2021

Cronometri implacabili, un minuto e mezzo di risposte a testa, possibilità di replica, 45 minuti di

partita. Via al primo faccia a faccia televisivo tra Enrico Michetti, candidato del centrodestra a Roma, e il competitor della sinistra Roberto Gualtieri.

PUBBLICITÀ

Lo scenario è il tavolo di Porta a Porta, dove Bruno Vespa fa gli onori di casa e tiene il ritmo delle domande. A corredo, i servizi che spiegano le condizioni della Capitale oggi, tra cumuli di immondizia, fauna di vario tipo che assalta i cassonetti, buche e le ore eterne perdute nel traffico. Via, dunque, a questo felpato duello. Con Enrico Michetti che ha buon gioco nel bastonare la Regione Lazio, a guida del Pd Zingaretti, compagno di partito di Gualtieri, per la situazione esistente. «C'è una responsabilità enorme della Regione Lazio, ente preposto alla redazione del piano rifiuti rimasto lettera morta. Avremo tolleranza zero sul

degrado. Serve una task force che in sei mesi tolga l'immondizia dalle strade», attacca l'avvocato. E subito Gualtieri incassa. Poi ci sarà un secondo round, sempre sui rifiuti, in cui Michetti rimprovera la mancanza dell'azione commissariale da parte della Pisana sul Comune. Qui Gualtieri controreplica: «È bizzarro scaricare sulla Regione le responsabilità del Comune».

Altro punto di frizione, poi, il Pnrr. Michetti accusa l'avversario di quanto predispose nel piano nella veste di ministro dell'Economia nel governo Conte Bis: «Mise zero per Roma e nel Pnrr Roma è citata tre volte». Qui Gualtieri replica: «Gli do una copia sottolineata del piano. Roma è l'unica città che ha fondi dedicati e partecipa alle altre risorse come gli altri Comuni». E però va anche detto che il piano del governo Draghi è completamente diverso dal precedente.

Il dibattito delinea le varie proposte. Da un lato Gualtieri con la famosa «città dei 15 minuti», e i «centri giovani» sul modello dei centri anziani realizzati da Luigi Petroselli. Dall'altro Michetti con l'idea di un meccanismo di prestazioni compensative per il bene pubblico che possano generare sconti fiscali, e la nomina di un assessore dedicato alle periferie. Non manca, poi, un accenno

al "jolly" estratto dalla manica la scorsa settimana: l'eventuale proposta del nome di Guido Bertolaso come commissario per il Giubileo. «Abbiamo bisogno di una classe dirigente forte, di persone di grande qualità e Guido Bertolaso, tra questi».

PUBBLICITÀ

Non poteva mancare, poi, la messa in campo del tema dei temi, quell'esercizio della sinistra alla dilapidazione morale dell'avversario. Buttato lì da Gualtieri, in evidente forzatura. Michetti lamenta il fatto che Roma avrebbe poco peso nell'azione politica del governo quanto a destinazione di risorse, «Parigi ebbe 44 miliardi», osserva. A quel punto Gualtieri replica: «Sarebbe bene intanto evitare parole scomposte come quelle usate oggi nei confronti della ministra Lamorgese dalla Meloni, che di fatto ha sostenuto che gli scontri di sabato siano stati sostanzialmente un complotto. Come si

fa ad avere un rapporto proficuo con il governo Draghi, che sta lavorando bene, sostenendo queste posizioni estreme?». Insomma, un po' fuori tema. Così come strumentale è l'attacco sulla sicurezza, come noto punto qualificante dell'agenda di Michetti. «Sarebbe bene se l'afflato per la sicurezza di cui parla Michetti ci fosse stato nella composizione delle sue liste, dove figurano elementi vicini a CasaPound». Anche qui, fuori dal seminato. Ritornello ben noto, insomma, ma in fondo ognuno gioca il suo ruolo. E stasera alle 20,30, altro round su Skytg24.

"Guai se fermavamo Castellino", Meloni manda in tilt la Lamorgese

[giorgia meloni](#) [luciana lamorgese](#)
[giuliano castellino](#) [no green pass](#)



Sullo stesso argomento:

[Il retroscena di Taormina sull'assalto alla Cgil:](#)

Francesco Storage 14 ottobre 2021

Quanto può durare nelle sue funzioni un ministro come Luciana Lamorgese? Ancor prima dell'informativa che renderà la prossima settimana al Parlamento sui fatti di sabato scorso a piazza del Popolo, già sappiamo della totale inadeguatezza della titolare del Viminale.

PUBBLICITÀ

A fare chiarezza – per chi avesse ancora dubbi e prima di ogni possibile scaricabarile – ci ha pensato

il duello alla Camera tra Giorgia Meloni e la stessa Lamorgese.

Occasione un question time proposto da Fratelli d'Italia e che ha spiegato che l'assalto alla Cgil e le sprangate a un pugno di poliziotti di guardia sono responsabilità esclusiva di un ministro che sapeva e non faceva.

L'azione al sindacato è stata annunciata nella piazza da Giuliano Castellino. Chi ha ascoltato quelle parole, ha avvisato il ministero. L'ordine è stato quello di lasciar fare, perché sarebbe stata pericolosa ogni azione repressiva in un luogo dove gli animi erano eccitati.

Cioè, le forze dell'ordine chiamate ad un'azione di contenimento, non erano in grado – secondo il ministro – di acciuffare chi stava per organizzare l'assalto. Di più. Siamo talmente sicuri che nel nostro paese, di fronte ad un obiettivo sensibile come la Cgil, con tanto di rivendicazione preventiva dell'assalto, si mandano a far da guardia una pattuglia di sei-sette uomini presi a bastonate di santa ragione.

PUBBLICITÀ

Per il ministro dell'Interno della Repubblica italiana, per non fare danni in una piazza, non si fermano i dimostranti, ma li si mandano a fare danni altrove. Ha avuto gioco facile la Meloni a mettere in fila gli elementi che illustrano l'inquietante catena di errori del Viminale. In primo luogo tutti si chiedono come sia stato possibile che in piazza ci fossero, indisturbati, persone definite pericolose per l'ordine pubblico. Secondariamente, la reclamizzazione dell'annuncio anti Cgil non ha sortito particolari effetti.

Di fronte a tutto questo, c'è stata solo l'inerzia. Dice la ministra: «Un intervento coercitivo, eseguito in un contesto di particolare eccitazione e affollamento, presentava l'evidente rischio di provocare reazioni violente da parte dell'interessato e dei suoi numerosi sodali, con la conseguente degenerazione della situazione dell'ordine pubblico». In pratica, per la Lamorgese in piazza hanno mandato agenti incapaci di affrontare

situazioni di tensione. Nulla di nulla, sull'invasione della sede sindacale, sul perché non c'era adeguata vigilanza.

Il paradosso finale è che questa storia di inerzia della rappresentante del governo per la sicurezza è stata tirata addosso principalmente a Fratelli d'Italia, accusata di contiguità inesistenti dalla sinistra italiana. E invece, nell'aula della Camera, si è appreso che chi non ha mosso un dito per evitare l'azione condotta ai danni della Cgil si trova al Viminale. Che ora, ovviamente, scaricherà su prefetto e questore ogni responsabilità. Come se la ministra non fosse stata informata, minuto per minuto, di quello che succedeva. L'indignazione manifestata dalla Meloni alla risposta del ministro è stata più che giustificata. Perché sembra davvero di essere tornati indietro a quegli anni che sono rimasti impressi nella memoria collettiva come quelli della strategia della tensione. Probabilmente chi difende a spada tratta la Lamorgese – come Mario Draghi – dovrebbe spiegare se per piazza del Popolo la ministra dell'interno ha deciso da sola o su disposizione...Sciolgano chi vogliono e chi merita, ma non dimentichino di slegare la Lamorgese per farla tornare a casa.

Con arco e frecce uccide 5 passanti: cosa sappiamo finora sulla strage

Paura a Kongsberg, città di 28mila abitanti nel sud-est della Norvegia: armato di arco e frecce, un uomo ha iniziato a prendere di mira i passanti. Ci sono diverse scene del crimine. L'assalitore è stato fermato

Una freccia lasciata in un muro dopo un attacco a Kongsberg, Norvegia, 13 ottobre 2021. Ansa/Epa

Paura e incubo terrorismo in Norvegia. Un uomo ha fatto una strage ieri sera a Kongsberg, città di 28mila abitanti nel sud-est della Norvegia: armato di arco e frecce, ha iniziato a prendere di mira i passanti: 5 morti, tra cui un agente in borghese, e due feriti in gravi condizioni. Tutto sarebbe successo nell'arco di mezz'ora.

La strage di Kongsberg

Le forze dell'ordine hanno arrestato l'aggressore dopo un breve scontro, ribadendo a più riprese che ha agito da solo ma continuando a passare al setaccio il centro della piccola città a 85 chilometri da Oslo con i cani, gli artificieri, due elicotteri e gli infrarossi per sorvegliare il fiume. A Kongsberg sono stati inviati rinforzi da tutto il Paese: non si esclude l'ipotesi dell'attentato terroristico, anche se secondo gli inquirenti è ancora troppo presto per affermarlo. E' ancora viva in Norvegia la paura per gli attentati di estrema destra del passato e ieri il pensiero è andato inevitabilmente alla strage di Utoya in cui Anders Behring Breivik uccise 77 persone. L'aggressore di Kongsberg aveva anche altre armi, tra cui un coltello, e aveva annunciato le sue

intenzioni su un suo canale Youtube con immagini esplicite rimbalzate ora sui social, con foto che lo ritraevano, un giovane uomo sulla trentina, che si allenava al tiro con l'arco.

E' di nazionalità danese l'uomo fermato

E' di nazionalità danese il 30enne accusato di avere ucciso ieri cinque persone e di averne ferite altre due a Kongsberg. L'uomo, arrestato dalla polizia, viveva nella stessa città dove ha compiuto il suo folle gesto e, secondo quanto riferito dalla polizia, dopo l'arresto è stato trasferito nella vicina Drammen.

Mezz'ora di paura

La polizia ha ricevuto per la prima volta la notizia di un attacco intorno alle 18:13 ora locale: le autorità dopo le prime segnalazioni hanno chiesto ai residenti di rimanere in casa. La polizia ha fatto sapere che "ci sono state diverse scene del crimine": secondo alcune informazioni, un supermercato vicino a una zona residenziale e un dormitorio per studenti. L'aggressore avrebbe lanciato l'assalto all'interno di un supermercato Coop Extra. Uno dei feriti è un agente di polizia fuori servizio che si trovava nel negozio in quel momento. Un portavoce della catena ha successivamente confermato un "grave incidente" nel negozio, aggiungendo che nessuno del personale è rimasto ferito fisicamente. Secondo quanto riferito, c'è stato uno scontro tra l'aggressore e la polizia prima di essere arrestato alle 18:47 ora locale.

Una donna che ha assistito ad alcuni degli attacchi, Hansine, ha detto a TV2 di aver sentito un rumore sordo, poi ha visto una donna mettersi al riparo e "un uomo in piedi all'angolo con frecce in una faretra sulla spalla e un arco in mano".

Non si esclude il terrorismo

Il primo ministro ad interim, Erna Solberg, ha descritto le notizie sull'attacco "orribili" e ha affermato che è troppo presto per speculare sul movente dell'uomo. "Capisco che molte persone hanno paura, ma è importante sottolineare che ora la polizia ha il controllo della situazione", ha detto in una conferenza stampa in diretta tv. Il primo ministro designato, Jonas Gahr Støre, che dovrebbe entrare in carica a breve, ha definito l'aggressione "un atto crudele e brutale".

Øyvind Aas, il capo della polizia di Kongsberg, non esclude il terrorismo. "Una persona ha eseguito queste azioni da sola", ha detto. "È naturale valutare se si tratti di un atto di terrorismo. Ma l'uomo non è stato ancora interrogato ed è troppo presto per giungere a una conclusione".

Il molnupiravir contro Covid sembra funzionare. Cos'è e cosa potrebbe cambiare nella lotta alla pandemia

Il farmaco di Merck mostra risultati decisamente promettenti: sembra bloccare la replicazione di Sars-CoV-2 se somministrato non oltre 5 giorni dalla comparsa dei sintomi e previene ospedalizzazioni e morti del 50%

di Gloria Frezza



2

È della scorsa settimana l'annuncio dell'azienda farmaceutica Merck di una **pillola antivirale** che, dagli studi, **mostrebbe di dimezzare i ricoveri e le morti tra le persone con Covid-19**. Se confermato dalla peer review e poi autorizzato dagli enti regolatori, diventerebbe il primo trattamento orale anti-Covid. Ogni altra soluzione, l'antivirale remdesivir e gli anticorpi monoclonali, è finora stata presentata per via endovenosa o su iniezione.

Il **molnupiravir** si dovrebbe somministrare nelle prime fase dell'infezione da Covid-19, per curare con più efficacia la malattia e limitare il rischio di riempire gli ospedali. Il farmaco, **segnala Nature**, si è mostrato talmente efficace in fase 3 del trial su persone positive al Covid e a rischio di un decorso negativo, che i ricercatori hanno interrotto l'arruolamento in anticipo.

La svolta di questo farmaco potrebbe stare proprio nella sua **somministrazione anticipata**, in quanto il trattamento precoce ai primi sintomi risolverebbe la situazione sul nascere. Anche se, come hanno fatto notare alcuni esperti, implicherebbe di individuare rapidamente tramite tracciamento la positività a Sars-CoV-2. Non sempre possibile specie per i paesi a cui un farmaco darebbe maggior beneficio, come quelli più poveri.

Farmaci antivirali, perché non eravamo pronti?

La domanda che tutti si sono fatti in questi mesi è: perché solo ora sviluppiamo dei farmaci antivirali? Non si tratta infatti della prima pandemia causata da un virus respiratorio. Era **già successo con SARS nel 2002 e MERS nel 2012**, ma la loro rapida sparizione non aveva mai incoraggiato le case farmaceutiche a procedere in questo senso.

Il molnupiravir è stato inizialmente pensato come terapia per l'encefalite equina venezuelana dalla Drig Innovations Ventures at Emory ma nel 2015, l'amministratore delegato di DRIVE George Painter lo ha offerto a un collaboratore, il virologo Mark Denison della Vanderbilt University di Nashville, nel Tennessee, per testarlo contro i coronavirus. Non solo, anche il collaboratore Plemper ha avuto il farmaco per testarlo nei furetti. Con gli animali i risultati sono stati sorprendenti: il virus ha smesso di replicarsi e la trasmissione tra infetti e non infetti è stata bloccata. I dati che ora possiede Merck mostrerebbero che potrebbe essere vero anche per gli uomini.

Il funzionamento del farmaco

Molnupiravir, come il remdesivir, **imita alcuni degli elementi costitutivi dell'RNA**. Ma i composti funzionano in modi completamente diversi. Quando il virus entra in una cellula deve duplicare il suo genoma di RNA per formare nuovi virus. Molnupiravir viene incorporato in filamenti di RNA all'inizio e, una volta dentro, provoca il caos. Quei filamenti di RNA diventano "progetti difettosi" per il prossimo ciclo di genomi virali. Ovunque il composto venga inserito e avvenga uno spostamento conformazionale, si verifica una «mutazione puntiforme», dice Plemper. Quando si accumulano abbastanza mutazioni, la popolazione virale collassa. Una «**mutagenesi letale**» in cui «il virus essenzialmente muta se stesso fino alla morte».

Svolta nei paesi poveri, si può?

Se confermasse il suo funzionamento, l'antivirale diventerebbe una delle armi più forti al mondo ma per farlo dovrebbe risultare accessibile a tutti. Ad oggi, riferisce Nature, il prezzo è inferiore sia a remdesivir che agli anticorpi monoclonali, ma è ancora troppo costoso per gran parte del mondo (1,7 miliardi di campioni per 1,2 miliardi di dollari). Merck ha stretto accordi di licenza con cinque produttori indiani di farmaci generici. Questi accordi consentono ai produttori di fissare il proprio prezzo in India e in altri 100 paesi a basso e medio reddito.

Se anche il prezzo fosse fissato positivamente resterebbe però la necessità di somministrarlo nei primi cinque giorni dall'insorgenza dei sintomi e nei paesi più poveri questa sarebbe la grande sfida.

Giovedì 14 OTTOBRE 2021

Cure palliative. Oms: "Bisogno aumenta ma solo 1 persona su 10 che ne ha necessità le riceve"

L'Oms, in occasione della recente giornata mondiale dedicata alle cure palliative, ha divulgato [un nuovo rapporto](#) con una serie di indicatori standard che possono essere utilizzati per valutare e monitorare la fornitura di servizi di cure palliative nei paesi di tutto il mondo e [un report tecnico](#) che esamina approcci pratici e risorse per supportare la politica, la strategia e la pratica nel campo delle cure palliative.

Lo scorso 9 ottobre si è celebrata la Giornata mondiale degli hospice e delle cure palliative. E l'Oms torna a denunciare una realtà drammatica: secondo l'Organizzazione, in tutto il mondo, si stima che solo 1 persona su 10 che ha bisogno di cure palliative le stia ricevendo e questo quando la domanda globale di cure per le persone con malattie potenzialmente letali continua a crescere con l'invecchiamento della popolazione e l'aumento del peso delle malattie non trasmissibili.

Entro il 2060, l'Oms prevede addirittura un raddoppio della necessità di cure palliative a livello globale.

Per questo, sempre secondo l'Oms, il mondo ha bisogno di un'azione urgente e concertata per aumentare l'accesso a questi servizi essenziali. Dal suo canto l'Oms offre due nuovi report per supportare i paesi nella valutazione dello sviluppo delle cure palliative e nel miglioramento della qualità dei servizi dedicati.

[Uno è un rapporto](#) che fornisce una serie di indicatori che possono essere utilizzati per valutare e monitorare la fornitura di servizi di cure palliative nei paesi di tutto il mondo.

[Il secondo rapporto](#) è un report tecnico che esamina approcci pratici e risorse per supportare la politica, la strategia e la pratica nel campo delle cure palliative.

Questi nuovi approcci sono utili anche perché, sottolinea sempre l'Oms, fino ad oggi, il monitoraggio dell'esistenza e della qualità dei servizi di cure palliative è stato fatto più che altro valutando il consumo di analgesici oppioidi. Sebbene gli oppioidi siano vitali per alleviare il dolore, sono solo un componente di un servizio di cure palliative ottimale.

Come dicevamo la realtà delle cure palliative nella maggior parte dei paesi è arretrata rispetto alla necessità di questi servizi considerando che ogni anno si stima che vi siano oltre 56,8 milioni di persone, di cui 25,7 milioni nell'ultimo anno di vita, ad avere bisogno di cure palliative. Di queste, poi, ben il 78% vive in paesi a basso e medio reddito.

Anche la pandemia Covid ha evidenziato la necessità di cure palliative in tutti i luoghi e contesti per alleviare le sofferenze di fine vita come la sofferenza fisica causata dalla mancanza di respiro o il dolore mentale derivante dalla separazione dai propri cari. La pandemia, scrive l'Oms, ci ricorda anche la necessità per tutti gli operatori sanitari di avere una formazione adeguata sulle cure palliative perché la domanda di servizi palliativi supera quella che può essere fornita dai soli team di specialisti.

Tutto questo conclude l'Oms tenendo sempre presente che le cure palliative migliorano la vita dei pazienti e delle loro famiglie di fronte alle sfide associate a malattie potenzialmente letali e alle gravi sofferenze legate alla salute, comprese, ma non solo, le cure di fine vita.

Per l'Oms per arrivare ad avere cure palliative ottimali occorre: un ambiente politico di supporto, comunità responsabili, ricerca sulle cure palliative, accesso ai farmaci essenziali per le cure palliative, sistemi di istruzione e formazione solidi per operatori e professionisti delle cure palliative e attenzione alla qualità dei servizi di cure palliative.

Senza dimenticare mai che le cure palliative sono un diritto umano e un imperativo morale di tutti i sistemi sanitari.

L'A.I.P.O.S.S. DALLA PARTE DEGLI OPERATORI SOCIO SANITARI: APOGGIATA LA PROPOSTA DI UN RICONOSCIMENTO



L'A.I.P.O.S.S. (Associazione Italiana Professionisti Operatori Socio Sanitari) appoggia con grande forza, la proposta inviata dalla Federazione Italiana Aziende Sanitarie e Ospedaliere alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ai ministri, al Presidente di Camera e Senato, ai capigruppo parlamentari e alla Conferenza delle Regioni, affinché anche gli **operatori socio sanitari**, che sono stati impegnati nelle corsie e non, ed hanno saputo fronteggiare con coraggio e abnegazione la **pandemia**, abbiano il loro giusto riconoscimento.

Da quando è scoppiata l'emergenza, il nostro SSN ha visto impegnate tutte le figure sanitarie ed è giusto che anche la categoria degli **O.S.S.** abbia i riflettori accesi. Nessuno era stato formato per gestire una pandemia, eppure anche gli Oss ce l'hanno fatta. Hanno contribuito con la loro continua presenza a sorreggere le aziende sanitarie, al fianco dei **medici e degli infermieri**. Fanno parte dell'equipe e sono l'appendice di un **sistema aziendale** che ha permesso loro di essere da supporto.



Sanita*inSicilia.it*



Gli O.S.S. si sono affidati ad un destino, un destino che gli ha fatto pagare un prezzo pesantissimo in termini di **collegi contagiati**. Ne ricordiamo i 140 mila e i 400 morti. Gli O.S.S. hanno portato sulle loro spalle il peso del coraggio, il peso della vita perché hanno creduto al valore della patria. **L'Italia ha avuto bisogno anche di loro** in modo forte, in modo professionale, in modo determinato cercando di stare vicini a più vite possibili.

Anche gli O.S.S., sono malati, malati della realtà, che pur avendo dato **non hanno delle rassicurazioni**, delle certezze. Come sarebbe giudicata dai nostri figli la nostra nazione se la categoria venisse mandata a casa, dopo che anche i propri cari hanno sopportato il peso della paura, del distacco, della necessità, di un abbraccio che non potevano dare alle loro famiglie per paura di contagiarli, per paura di perderli. Cosa diranno i figli della stessa patria dopo che anche gli oss stremati dalle forze hanno continuato questa guerra quando all'inizio **non avevano neanche i DPI**. Mettere alla porta il loro futuro, la loro dignità, sarebbe la sconfitta peggiore.



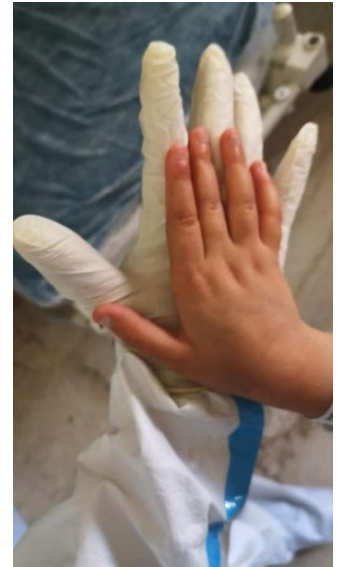
Avete mai visto gli occhi di un uomo che muore? Avete mai sentito le urla di una moglie quando sa che suo marito sta per andarsene? Avete mai provato a dare coraggio ad una madre incredula che non può neanche tenere la mano del figlio? Avete mai pregato prima che si spegnesse una vita? Avete mai regalato un sorriso ai pazienti pur sapendo che non ce l'avrebbero fatta? Se non avete mai visto o provato nulla del genere vuol dire che non conoscete gli Oss, perché gli stessi quando saranno grandi avranno bisogno degli Oss.

Sarebbe giusto che le **aziende sanitarie**, che erano spoglie di personale, **trattengano la categoria, impegnandola anche dopo l'emergenza** perché non dobbiamo dimenticare che **senza salute nulla può andare avanti**. Chi ha vissuto il **Covid** nelle aziende ed è testimone di tutte le vite umane che la nazione ha perso, quando gli Oss tenevano loro la mano, non occorre che la categoria superi altre prove. Hanno dimostrato di avere le competenze essenziali nella assistenza pur mettendo a rischio la propria vita. Occorre adesso porsi un obiettivo comune che è quello della **piena e buona occupazione** intesa come quella situazione nella quale tutti coloro che sono stati i n g

rado di dare il loro contributo alle aziende sanitarie non siano considerati quelli dell'occorrenza e che quindi abbiano un lavoro stabile e dignitoso. Non si può sperimentare sulla pelle di chi ha vissuto il covid un probabile licenziamento se si vuole far crescere un Ssn trainato da uomini e donne coraggiosi che hanno coperto le carenze in organico.

La A.I.P.O.S.S. sostiene in maniera lungimirante che occorre una crescita che punti il suo faro, il suo focus sul lavoro, sulla stabilità e principalmente sulla dignità del lavoro.

Restiamo schierati con il Presidente nazionale dell'Ordine dei Medici (Fnomceo) **Filippo Anelli**, con il presidente della Fiaso dott. **Giovanni Migliore**, con il presidente della federazione nazionale degli Ordini degli Infermieri (Fnopi) **Barbara Mangiacavalli**, con il presidente della FNO TSRM e PSTRP **Teresa Calandra** e il Presidente del CNOP **David Lazzari** al presidente della Fiaso, **Giovanni Migliore**.



Osteopati, Sciomachen (ROI): «Dopo il profilo professionale, attendiamo istituzione del percorso universitario»

La presidente del ROI: «Stabilita la modalità di equipollenza dei titoli ogni tassello sarà al suo posto ed anche gli osteopati potranno ambire ad un ruolo nel Sistema sanitario nazionale, contribuendo soprattutto alla gestione dei malati cronici»

di Isabella Faggiano

«La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del nostro profilo professionale è stata il primo atto che riconosce l'**osteopata tra le professioni sanitarie**, così come sancito dalla legge 3 del 2018 sul riordino delle professioni sanitarie. Ora, il successivo e fondamentale tassello sarà l'individuazione del percorso formativo». A tracciare la seconda tappa decisiva per gli osteopati italiani, nel percorso intrapreso per il pieno riconoscimento tra le professioni sanitarie, è **Paola Sciomachen**, presidente del ROI, il Registro degli Osteopati d'Italia.

Formazione universitaria ed equipollenza dei titoli

Questo cammino è esplicitamente indicato nel profilo professionale che, all'articolo 1, definisce l'osteopata come «professionista sanitario in possesso di **laurea triennale universitaria abilitante, o titolo equipollente**, con successiva iscrizione all'albo professionale», aggiunge Sciomachen.

Anche le modalità per il riconoscimento dell'**equipollenza dei titoli** sono da definire. Così come specificato nell'articolo 4 sarà necessario un successivo accordo in Stato-regioni per individuare sia i criteri di valutazione dell'esperienza professionale, che quelli per il riconoscimento dell'equipollenza dei titoli di coloro che già esercitano la professione di osteopata.

La prevenzione osteopatica

«Riconoscere all'osteopata la possibilità di effettuare un **intervento sanitario diretto nell'ambito della prevenzione** è uno tra gli elementi più nuovi per la nostra professione», sottolinea la presidente del ROI.

Mansione esplicitata sempre all'articolo 1: «L'osteopata svolge in via autonoma, o in collaborazione con altre figure sanitarie, interventi di prevenzione e mantenimento della salute attraverso il trattamento osteopatico di disfunzioni somatiche non riconducibili a patologie, nell'ambito dell'apparato muscolo scheletrico», dice la professionista.

Ciò vuol dire che l'osteopata non si occupa solo della persona sana ma anche di soggetti affetti da patologie, con particolare attenzione ai **malati cronici**. «L'osteopata può contribuire sia al rallentamento del decorso degli effetti secondari di una patologia, sia a contenere o

controllarne gli esiti, comprese le manifestazioni dolorose», aggiunge Paola Sciomachen.

Le modalità dei trattamenti

All'articolo 2 del profilo professionale sono definite le modalità operative dell'osteopata «che – come si legge – pianifica il trattamento osteopatico e predispone modalità di trattamento **selezionando approcci e tecniche osteopatiche esclusivamente manuali, non invasive ed esterne**, adeguate al paziente ed al contesto clinico». Nello stesso articolo è specificata anche la necessità di valutare gli esiti del trattamento osteopatico, l'appropriatezza, pianificando il follow-up.

Gli osteopati nel SSN

Sarà grazie all'applicazione del profilo professionale, alla definizione del percorso universitario e alle modalità per l'equipollenza dei titoli che anche gli osteopati potranno ambire ad uno **specifico ruolo nel SSN**, così come auspicato da altri professionisti sanitari attraverso il raggiungimento, nei prossimi cinque anni, degli obiettivi previsti dal **PNRR**.

«Alcuni osteopati, grazie a diversi progetti di ricerca, operano già in ambito pubblico, soprattutto nei reparti di pediatria. Ma siamo certi che quando ogni tassello sarà completato e la legge 3 del 2018 giunta alla sua piena applicazione (nello specifico per la figura professionale dell'osteopata) **sarà enorme il contributo che gli osteopati potranno offrire al Sistema sanitario nazionale**, soprattutto – conclude Sciomachen – per la gestione dei malati cronici».

Report AIFA su medicinali, una prescrizione per il 98% degli over 65 in Italia

Vitamina D, aspirina, antibiotici e gastroprotettori sono i farmaci più utilizzati nella popolazione italiana over 65. Nelle RSA troppe prescrizioni di benzodiazepine «spesso associato a importanti eventi avversi e quindi inappropriato»

di Gloria Frezza



Tre dosi di farmaci al giorno, principalmente quelli per il sistema cardiovascolare, soprattutto antipertensivi. Più tra gli uomini rispetto alle donne e più al Sud che al Nord. È il quadro presentato dal **Rapporto dell’Agenzia italiana del farmaco (AIFA) sull’uso dei medicinali tra gli over 65**, presentato nella giornata di oggi.

I farmaci più usati

Vitamina D, aspirina, antibiotici e gastroprotettori: sono i farmaci più utilizzati nella popolazione italiana over 65. Il colecalciferolo (vitamina D) la molecola più utilizzata: circa 4 donne su 10 ne hanno ricevuto almeno una dose nel corso del 2019, con un valore del 41,7% nella fascia di età compresa tra 70 e 74 anni. Al secondo posto si colloca l’acido acetilsalicilico (il principio attivo dell’aspirina), utilizzato come antiaggregante piastrinico in prevenzione cardiovascolare primaria e secondaria, sostanza a maggior prevalenza (29,4%) negli uomini, che raggiunge il 40% tra gli ultra85enni. A seguire, **l’antibiotico a base di amoxicillina + acido clavulanico** (22,3% negli uomini e 21,0% nelle donne), il gastroprotettore pantoprazolo, prescritto a una persona su 5 senza differenze tra i generi e l’anticoleslerolo atorvastatina (19,9% negli uomini e 15,3% nelle donne).

L’Healthy survivor effect

Una fondamentale premessa: quasi l'intera popolazione over 65 ha ricevuto almeno una prescrizione farmaceutica, il 98%. Con consumi giornalieri pari a tre dosi per ciascun cittadino e una spesa pro capite annua di circa 660 euro, con un maggiore utilizzo da parte degli uomini rispetto alle donne in tutte le classi di età. Interessante notare come l'uso aumenti fino agli 84 anni e poi diminuisca nelle classi successive, per quello che viene definito come "healthy survivor effect". Si tratta del **riflesso della certezza che solo i più sani e con meno malattie (quindi con un uso di farmaci più basso), sopravvivono fino all'età più avanzata**. A cui si unisce «un'attitudine alla prescrizione meno aggressiva nei centenari in cui il trattamento con farmaci ad azione preventiva, per i quali sono necessari lunghi periodi di tempo per il raggiungimento dell'effetto desiderato, può non apportare un reale vantaggio al paziente, vista la ridotta aspettativa di vita».

In RSA troppe benzodiazepine

Nelle RSA, viene sottolineato, si fa un ampio uso di farmaci e, oltre a quelli cardiovascolari, figurano gli psicotropi, benzodiazepine, antidepressivi e antipsicotici. «Nonostante la comune presenza di disturbi neuro-psichiatrici negli anziani istituzionalizzati va comunque sottolineato che l'uso di questi farmaci è spesso associato a importanti eventi avversi e quindi inappropriato», si legge. Le benzodiazepine hanno registrato valori di 37,6 Ddd (dosi definite giornaliere) su 100 giornate di degenza e di 116,4 Ddd per posto letto, mentre gli antidepressivi di 35,9 Ddd/100 giornate di degenza e 111,2 Ddd/posto letto.

Quanto si spende

Al Nord si spendono 593 euro per utilizzatore, rispetto ai 759 euro del Sud. Tale differenza, pari a -21%, è spiegabile sia con un minore consumo – 2.824 Ddd/1.000 abitanti al Nord (Defined daily dose – dose media di un farmaco assunta giornalmente da un paziente adulto, ndr), rispetto a 3.402 Ddd/1.000 abitanti al Sud – sia con un diverso costo per giornata di terapia (0,55 euro al Nord vs 0,62 euro al Sud). Nel complesso della popolazione sono state consumate 3.088,2 Ddd (tre dosi per ciascun cittadino ogni giorno dell'anno), con una spesa per utilizzatore di 670 euro, un consumo medio annuale di 1.146 dosi e un costo per giornata di terapia pari a 0,58 euro.

Cali di consumi durante il lockdown

«Durante i periodi di lockdown – si legge nel report – sia per la prima che per la seconda ondata, non è stato possibile eseguire prime visite o controlli per diverse patologie croniche a causa della riorganizzazione degli ospedali, che hanno dovuto far fronte a un numero altissimo di ricoveri e del timore, soprattutto delle persone anziane, di contrarre l'infezione recandosi in ambienti sanitari». A questo si devono **i cali di consumi per farmaci da malattie croniche**. Il calo maggiore si riscontra per gli antibiotici (-22,9%), i farmaci per l'osteoporosi (-16,7%), gli ormoni sessuali e modulatori del sistema genitale (-17,6%), i Fans (-13,2%) e i farmaci attivi sul sistema cardiovascolare (-9,1%). Mentre la diminuzione inferiore si è registrata per farmaci ipolipemizzanti (-0,2%), antistaminici e antipsicotici (-1,0%) e l'unica classe di farmaci che ha mostrato una variazione positiva è stata quella

Palermo con la pioggia, frana a Mondello: che dice il meteo



Il temporale di ieri e la pioggia di oggi. Che giorno sarà?

LA SITUAZIONE E LE PREVISIONI di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

Stamattina Mondello si è risvegliata, come Palermo, con la pioggia. Alle cinque e mezza ci sono tuoni e lampi. Il meteo di oggi dice che pioverà abbondantemente. Anche per la Sicilia, è stata valutata l'allerta meteo, come abbiamo scritto [QUI](#). Ieri il temporale ha regalato a molti una serata difficile da dimenticare, specialmente nella borgata marinara, con Partanna Mondello sommersa dall'acqua. Tante le persone che hanno passato attimi di paura, perché intrappolate in macchina o con l'acqua che entrava nelle case ai piani bassi. Oggi, se pioverà tanto, si preannuncia un altro giorno complicato.

PUBBLICITÀ

La frana a Mondello

Ieri sera, c'è stata una frana in via Tolomea. Le immagini che abbiamo raccolto sono impressionanti (FOTO) (VIDEO). Gli uomini dei vigili del fuoco e della Protezione Civile hanno lavorato tutta la notte per liberare le strade da acqua, fango e detriti. Molti residenti non hanno dormito e sono rimasti svegli per controllare che di notte non ci fossero problemi.

Un'altra giornata difficile?

Abbiamo raccontato QUI un mercoledì che non sarà dimenticato. Nello spavento, una fortuna: non ci sono stati feriti. **“Un dramma, c'è l'acqua dentro le case a Partanna Mondello, un macello!** La Protezione civile ha convocato un tavolo tecnico per affrontare l'emergenza. Sto scendendo per vedere di dare una mano”, questo ieri gridava al telefono la voce concitata del consigliere comunale **Ottavio Zacco**, arrivato sul posto in fretta. Oggi Mondello guarda ancora il cielo.

Leggi notizie correlate

- [Meteo, emergenza a Mondello: frane e auto trascinate FOTO](#)
- [Trappeto, frana in spiaggia: paura per i bagnanti](#)
- [Frana distrugge un albergo: la struttura era chiusa per Covid](#)



Ricevi le nostre ultime notizie da **Google News**: clicca su **SEGUICI**, poi nella nuova schermata clicca sul pulsante con la stella!

SEGUICI

Tags: [frana](#) · [maltempo](#) · [meteo](#) · [Mondello](#) · [palermo](#) · [temporale](#)

Pubblicato il 14 Ottobre 2021, 05:41

0 Commenti

Condividi



Nubifragio su Palermo, allagamenti e auto intrappolate nel fango: frana a Partanna

Il violento temporale che si è abbattuto ieri ha messo in ginocchio diversi quartieri. Molte le abitazioni invase dall'acqua

Frana a Partanna, foto Ottavio Zacco

Il violento nubifragio che si è abbattuto ieri su Palermo ha messo in ginocchio diversi quartieri. Molte le abitazioni invase dall'acqua. I disagi più gravi sono stati segnalati a Partanna dove le strade si sono trasformate in fiumi di fango. Il maltempo ha causato una frana in via Grotte Partanna, che ha minacciato le case. Alcune auto sono rimaste intrappolate nel fango.

Sul posto è intervenuto anche il consigliere comunale Ottavio Zacco. "Sono stato personalmente in via Esperia, Ferrante, Mancuso, Partanna Mondello, Eolo ad aiutare i residenti a togliere i rifiuti dalle caditoie, per fare defluire le acque", ha detto Zacco.

"Ancora una volta la Protezione civile di Palermo - attacca il consigliere - ha dimostrato di essere incapace, nonostante il massimo impegno da parte dell'assessore che personalmente e fisicamente ha seguito le attività dagli uffici comunale. Una Protezione civile nelle mani di nessuno. Successivamente mi sono recato in via Grotte Partanna, anche lì la Protezione civile totalmente assente nonostante la frana. Una frana che fa molto preoccupare, un dissesto idrogeologico da non sottovalutare, per questo con l'onorevole Edy Tamajo stiamo chiedendo un incontro al Prefetto urgente, perché abbiamo il dovere di mettere in sicurezza la città e i cittadini".

Migranti, sbarco nella notte tra Aci Trezza: 84 persone soccorse al Galatea

Intercettati al largo del Golfo di Capo Mulini sono stati condotti a terra per un primo soccorso, un pasto caldo e l'identificazione

Di **Mario Previtiera** 14 ott 2021

Inedito sbarco di migranti nella notte nella Riviera dei Ciclopi, ad ad Aci Trezza. Sarebbero 84 i migranti soccorsi in mare la notte scorsa, nei pressi del complesso turistico residenziale denominato Galatea dove poi sono stati condotti per un primo soccorso e l'identificazione.

L'imbarcazione, una barca a vela, dopo avere perso la rotta – probabilmente a causa delle avverse condizioni meteo di queste ore o per la rottura del timone - ha raggiunto la costa tra Acireale e Aci Castello dove è stata intercettata.

Sul posto stanno operando la Polizia di Stato, i carabinieri e la Croce rossa. Secondo quanto si apprende i migranti, di cui si sconosce, al momento la nazionalità, sarebbero stati trasferiti in una struttura di Acitrezza dove si stanno completando le

operazioni di identificazione. Il sindaco di Aci Castello ha reso noto in un post su Facebook di aver messo a disposizione Villa Fortuna ad Aci Trezza per dare un primo soccorso e pasti caldi ai migranti, arrivati fradici e infreddoliti anche a cuasa delle avverse condizioni meteo.

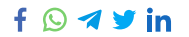
E' molto raro che imbarcazioni cariche di migranti arrivino sino alla costa orientale dell'Isola. Diversi anni fa un peschereccio carico di migranti f trinato ad Aci Trezza da un motopesca della flotta locale, che lo aveva recuperato al largo della Calabria.

La pubblicazione

Arnas Civico, ecco la graduatoria del concorso per medici di MCAU-Pronto Soccorso

A tempo indeterminato, era stato indetto dall'azienda ospedaliera palermitana il 18 ottobre del 2019 e si è svolto per titoli ed esami.

 Tempo di lettura: 1 minuto



14 Ottobre 2021 - di [Redazione](#)

[IN SANITAS](#) › [ASP E Ospedali](#)

PALERMO. All'ospedale **Civico** c'è la graduatoria del Concorso a tempo indeterminato per sei dirigenti medici da destinare alla UOC di Medicina e chirurgia d'accettazione e d'urgenza e Pronto soccorso. Una delibera del 7 ottobre ha approvato gli atti e disposto che sia trasmessa per la pubblicazione anche nella GURS. La **graduatoria** del concorso- che era stato indetto il 18 ottobre del 2019 e si è svolto per titoli ed esami- è "doppia": sette sono gli specializzati ed altri sette gli specializzandi. Nessuno dei candidati ha presentato domanda per la riserva dei posti prevista per legge.

Si accascia all'uscita della scuola, morte inspiegabile per 16enne: disposti autopsia e lutto cittadino

[NewSicilia](#)[Cronaca](#)[Enna](#)

14/10/2021 7:32

Redazione NewSicilia

0

[Ascolta audio dell'articolo](#)

LEONFORTE – C'è forte dolore in queste ore a Leonforte (**Enna**), per la **morte improvvisa di una giovane di 16 anni** del posto, studentessa dell'istituto **Federico II**.

La ragazza, secondo una prima ricostruzione della vicenda, **si sarebbe accasciata al suolo** dopo essere uscita da scuola. La notizia è stata resa nota dal sindaco della località ennese, **Carmelo Barbera**, attraverso un post pubblicato su Facebook.

“Sgomenti e increduli apprendiamo di una nostra giovanissima concittadina che troppo presto è stata strappata all'affetto della famiglia e degli amici”, scrive il sindaco.

*“Questa tragedia ha profondamente colpito la nostra comunità e ognuno di noi. Ci stringiamo al dolore dei familiari in questo momento tremendamente difficile. Interpretando i sentimenti della comunità tutta, sarà proclamato il **lutto cittadino**”,* conclude Barbera.

Nelle scorse ore, nel frattempo, la **Procura di Enna** avrebbe già autorizzato **l'autopsia sul cadavere** della giovane. Al momento, infatti, le cause del decesso non sarebbero ancora note. Proprio l'esame autoptico potrebbe fornire maggiori indicazioni su questo tremendo avvenimento.


Ancora sangue in Sicilia, donna muore in incidente lungo la SP 81: fatale l'impatto con il guard rail

[NewSicilia](#)| [Incidente](#)| [Trapani](#)

14/10/2021 8:04

[Redazione NewSicilia](#)

0

 [Ascolta audio dell'articolo](#)

CASTELVETRANO – Ancora sangue lungo le strade della Sicilia. Un **incidente stradale mortale** si è verificato nel pomeriggio di ieri lungo la **Strada Provinciale 81** a **Triscina di Selinunte**, frazione di **Castelvetro**, in provincia di Trapani.

A perdere la vita una donna che si trovava a bordo di una **Mercedes** in compagnia del marito. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, **il mezzo sarebbe sbandato** per cause ancora da accertare mentre stava proseguendo in direzione di Castelvetro.

La Mercedes si è dunque schiantata contro il **guard rail** posto ai margini. A quanto pare, il sinistro non avrebbe interessato altri mezzi.


Il soccorso sul posto è stato fornito dai **sanitari del 118** che hanno provveduto a trasportare l'uomo in ospedale a Castelvetro, mentre non è stato possibile fare nulla per la donna, **deceduta sul colpo** al momento dell'impatto.

Sul luogo del tragico incidente si sono presentati anche i **vigili del fuoco**, i **carabinieri** e la **polizia municipale** di Castelvetro.

Morte Viviana Parisi e Gioele, Daniele Mondello mostra i pantaloncini del piccolo: "Sono crivellati di buchi"



NewSicilia | Cronaca | Messina 14/10/2021 9:07 Redazione NewSicilia 0

 Ascolta audio dell'articolo

CARONIA – “Oggi siamo andati al Tribunale di Patti per ritirare – a pagamento- l’ennesimo CD. Nell’immagine: **pantaloncino di Gioele**, crivellato di buchi (ne ho contati 14)”.

A scriverlo, sul proprio profilo Facebook, è **Daniele Mondello**, padre di **Gioele**, [il piccolo morto nella tragedia di Caronia](#) più di un anno fa [insieme alla dj Viviana Parisi](#) in circostanze ancora non del tutto chiarite.

Il genitore ha deciso di affidarsi quindi al social network per **sottolineare tutto il proprio dolore** e porre nuovamente l’attenzione sul caso di Caronia, per il quale sono ancora numerose le domande che attendono risposta.

Daniele Mondello ha quindi mostrato **l’indumento indossato da Gioele nel giorno del suo ritrovamento**. “*Sul suo corpo: un ciuffo di peli di cane (non identificato). A voi le conclusioni*”, conclude il genitore.

In un altro dettaglio, sempre il padre di Gioele ha sottolineato la **presenza di sangue** sui pantaloncini appartenuti dal piccolo. Numerosi anche i commenti degli utenti di Facebook.

*"Facendoci caso la maggior parte dei buchi hanno quasi tutti la stessa distanza, come se fosse stato **agredito con una piccola forca a 2 denti**", scrive Roberto. Replica Gionatan: "**Può essere sempre un morso di un animale. Anche il cane quando morde tende a lasciare due segni dei denti... anche se sarebbe più plausibile un cinghiale**".*

E ancora, Enza scrive: "**Buchi da filo spinato si vedono benissimo. Erano in pericolo perché qualcuno li stava inseguendo. Quanto mi fa male questa cosa**".

Ulteriore **benzina gettata sul fuoco**, dunque, su una vicenda di per sé complicata e che continua a destare scalpore. Lo stesso Daniele Mondello, recentemente, si era opposto alla richiesta di [archiviazione delle indagini per l'ipotesi di omicidio-suicidio](#).

Per la **Procura di Patti**, infatti, la donna 43enne avrebbe dapprima **ucciso il figlioletto di 4 anni** e poi **si sarebbe suicidata**.

Scuole chiuse a Palermo? Orlando fa chiarezza



La nota del sindaco.

FAKE NEWS di Roberto Puglisi

1 Commenti

Condividi

“NESSUNA CHIUSURA DELLE SCUOLE In queste ore gira una notizia completamente falsa secondo la quale avrei firmato un’ordinanza che stabilisce la chiusura delle scuole a causa del maltempo. Lo ripeto. Si tratta di una fake news. Non ho firmato alcuna ordinanza in merito. Dunque le scuole rimarranno aperte”. Lo scrive il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando sulla sua pagina Facebook. In effetti la notizia era girata, mettendo in apprensione le tantissime chat delle mamme. Era una bufala.

PUBBLICITÀ



Ricevi le nostre ultime notizie da **Google News**: clicca su **SEGUICI**, poi nella nuova schermata clicca sul pulsante con la stella!

SEGUICI

Leggi notizie correlate

- [#Fakenews: “È inutile vaccinarsi contro il Covid perché il virus è già mutato?”](#)
- [Sterilità, aborti, infezioni: ecco le 12 'bufale' sui vaccini](#)
- ["I migranti che mangiano cani? - Fermiamo le fake-news"](#)

Tags: [fake news](#) · [palermo](#) · [scuole chiuse](#)

Pubblicato il [13 Ottobre 2021, 23:30](#)

[1 Commenti](#)

[Condividi](#)



L'INTERVISTA

ESCLUSIVA Razza: "#DB sopra il 10% a Favara, Pachino e Vittoria. Centrodestra unito contro Pd e grillini"

di [Roberto Roccia](#)

13 Ottobre 2021



Aveva promesso di non occuparsi più di politica e in questi mesi **Ruggero Razza**, assessore regionale alla Salute espressione di **#DiventeràBellissima**, è rimasto silente, lavorando "ventre a terra" sulla pandemia. Mai una dichiarazione politica, né una parola di troppo.

"Non mi faccia parlare di politica che non mi va", ha puntualmente ripetuto all'esordio del nostro incontro. Ho ribattuto: "ma il suo impegno era di non esporsi nel mandato assessoriale, non può evitare alcune valutazioni soprattutto dopo il turno elettorale". Lunga pausa. Ci sta pensando davvero. "Avevo capito che volesse fare una intervista sulla terza dose e le nostre scelte di queste settimane. Ma vabbè, dare la mia opinione penso sia un dovere nei confronti del nostro elettorato, che grazie al duro lavoro cresce ovunque".

In questi giorni i vostri avversari cantano vittoria per le amministrative, ma anche voi dalla parte del centrodestra rivendicate i buoni risultati. Siamo alle solite: tutti hanno vinto e nessuno ha perso?

"Ci vuole molto coraggio a dire che l'opposizione abbia trionfato alle elezioni. È smentito dai numeri che vedono quasi ovunque le liste di riferimento dell'area del governo regionale superare o lambire il 60%. Poi, come talvolta accade, noi ci mettiamo del nostro: qualche divisione per antipatie locali o, peggio, qualche candidato scelto all'ultimo momento. Ma i numeri sono numeri, anche se la sinistra gioca a interpretarli a proprio favore, piuttosto che a sommare le cifre. Inoltre, me lo lasci dire: ogni elezione fa storia a sé e nei territori emerge sempre una specificità legata a situazioni molto locali".

E a Caltagirone? Avete perso e tutti attribuiscono la responsabilità al governatore e innescano il conto alla rovescia sulle regionali del prossimo anno.

"A Caltagirone il centrodestra conquista la maggioranza del consiglio comunale, con numeri netti. Il candidato sindaco ha pagato il prezzo di quasi duemila voti disgiunti. Noi, invece, abbiamo pagato un prezzo più alto, nonostante il generale apprezzamento per il sindaco Gino Ioppolo e per l'azione risanatrice della sua amministrazione. Mi assumo la responsabilità di una questione molto sentita in città che ha animato tutta la campagna elettorale: l'ospedale. Puoi fare tutto quello che si deve, persino l'impossibile. Ma nessuno è disposto ad accettare che i medici non vogliono andare in alcuni ospedali e preferiscano le aree metropolitane. E non si comprende che la legislazione vigente non consente di obbligare ad accettare le sedi. La responsabilità viene attribuita a chi amministra, anche quando non ha nulla da rimproverarsi".

Qual è lo stato di salute del vostro movimento? Come sono andate le elezioni?

"Abbiamo eletto sindaci e decine di consiglieri. **#DiventeràBellissima** ha superato il dieci per cento in grandi centri come Favara, dove siamo il primo partito, Pachino e Vittoria. Mi lasci dire che superare lo sbarramento persino a Lentini, ci ha consentito di sfatare il mito che Siracusa per noi sia una provincia difficile. Questi risultati arrivano a pochi mesi da quelli analoghi di Barcellona, Milazzo e Ribera. Anche in questo turno abbiamo i consiglieri più votati in tanti di comuni dell'Isola. Chi pensava che il nostro fosse un movimento che esiste solo per le regionali è rimasto smentito dai fatti. Oggi siamo una forza politica con decine di sindaci e centinaia di consiglieri comunali. Una risorsa per la buona politica".

Lei parla di risultati, ma Miccichè dice che siete usciti ammaccati dalle amministrative. Chi ha ragione?

"Ho letto con sorpresa le parole del coordinatore di Forza Italia, perché pensavo che gli avessero detto che a Caltagirone il candidato sindaco fosse del suo partito. Non l'ho sentito parlare di Vittoria dove al primo turno ha sostenuto il comunista Aiello al posto del bravo Salvo Sallemi di FdI, che rappresenta la novità contro il racconto in bianco e nero di una città difficile ma dalle enormi potenzialità. Quando si confrontano passato e futuro è come se Miccichè subisse l'attrazione fatale per il primo. E, invece, al Miccichè del 2012 io preferisco quello del 2017 e di oggi".

È polemico perché non le sono andate giù le accuse a Musumeci da parte del presidente dell'Ars.

"Guardi il mio non è un intento polemico e chi ha memoria delle rassegne stampa recenti sa che le sue accuse non sono poi una grande novità. Semmai è un dato caratteriale. Mi fa specie, invece, che si facciano le pulci agli altri, quando le amministrative sono state l'occasione per misurare una realtà: chi pensa di "farlo strano" con alleanze spurie perde. E io sono convinto che Forza Italia voglia essere federatore del centrodestra, che condivida la compattezza della coalizione, che la smetta di evocare un impossibile "modello Draghi" in Sicilia, con un certo ostracismo verso Fratelli d'Italia, perché "modello Draghi" questo vuol dire: fuori la Destra dalla coalizione. In Sicilia abbiamo, invece, il dovere di stare tutti assieme ed accanto ai tre principali partiti nazionali, ogni tanto si dimentica che esiste con l'Udc una componente centrista di grande tradizione ed esistono le specificità autonomiste, civiche e di ispirazione popolare".

Diciamo con franchezza, da mesi alcuni fanno trapelare di essere contrari alla ricandidatura del presidente Musumeci. Quella di Caltagirone sembra l'ennesima occasione per logorare il governatore.

"Che alcuni siano, non da alcuni mesi ma da prima del 2017, contrari a un modello di governo che privilegia l'amministrazione mi era ed è molto chiaro. Ed era ed è chiaro ai siciliani. Ma i matrimoni, notoriamente, si fanno per amore o per interesse. Quello del 2017 per qualcuno fu d'amore, per qualcun altro fu l'occasione migliore per vincere insieme. Non mi scandalizzo. Oggi c'è un governo in cui tutte le forze politiche della coalizione sono rappresentate e che sta a giudizio di tutti lavorando con impegno, tenuto conto delle difficoltà di governare una Regione così complessa e depauperata di risorse umane di valore. La partita della ricandidatura non è mai stata politica, ma è una partita tra buonsenso e rancore. Alla fine penso prevarrà il buonsenso, perché non si improvvisa a pochi mesi dalle elezioni, magari per ripicca e mentre si consolida un accordo tra Pd e M5S che, in Sicilia, non è proprio una novità, ma può valere il 40% e, quindi, impone unità".

L'unione tra Pd e M5S c'era già stata a Termini Imerese. Oggi si parla di "modello Caltagirone". Sembrano pronti alla sfida elettorale. Come se ne esce?

"Quelli del "modello Caltagirone" sperimentarono, con Crocetta, il "modello Sicilia". Ricordate? I disastri di allora, a partire dalla legge sulle Province, o le due finanziarie votate insieme da Pd e grillini? Ancora le paghiamo in termini di disavanzo! Lei cita Termini Imerese dove, ricordo a me stesso, il centrodestra poteva stravincere al primo turno. Ma ha presentato due candidati. Lo ripeto fino allo sfinimento: solo le nostre spaccature possono mettere in pista gli avversari".

Il centrodestra, insomma, secondo Lei continua ad avere una sua roccaforte siciliana.

"Il centrodestra è la coalizione che governa quindici Regioni su venti, con la stessa formula politica e con i risultati che nella pandemia sono sotto gli occhi di tutti. Con il governo Musumeci quest'area di consenso è cresciuta rispetto al 2017, anno dopo anno. Ricorda la scorsa legislatura? Stare al governo faceva perdere voti, oggi è il contrario perché in ogni provincia i cittadini possono misurare quanto si sia fatto e come la visione strategica del

futuro stia emergendo con atti di amministrazione: le idee diventano progetti, i progetti decreti di finanziamento, i decreti gare di appalto, le gare di appalto cantieri. La spesa europea cresce, la programmazione territoriale si consolida in atti che superano il vaglio di legittimità e diventano strumenti di pianificazione. Alla fine di quest'anno faremo i conti con un fatturato quadriennale che segnala un lavoro senza precedenti".

La sua posizione è chiara, vedremo cosa accadrà nei prossimi mesi. Anche cosa accadrà al vostro movimento. Se ne leggono tante.

"La mia non è una posizione di parte. La prima foto insieme Berlusconi, Cesa, Meloni e Salvini, l'hanno fatta a Catania. E da allora ne hanno vinte di elezioni! Prima la Sicilia, poi Catania con Salvo Pogliese, che ha ereditato il dissesto lasciato dal Pd e sta lavorando con grande forza. E così Ragusa o Agrigento. La prossima tappa importante sarà Palermo. Poi arriveranno le regionali. Quanto al nostro movimento, le decisioni sono della nostra classe dirigente. Eviterei di seguire retroscena, anche perché ogni tanto mi sembra che ci si affidi troppo al retrobottega e si dimentichi che c'è una vetrina. Siamo una forza politica che partecipa a un intergruppo di dieci parlamentari, con Attiva Sicilia, e che esprime il presidente della Regione. Siamo un valore aggiunto e lo lavoriamo per rafforzare la coalizione essendo orgogliosamente alternativi alla sinistra e ai grillini. Per noi vale la regola della coerenza, in nome della quale si può vincere o perdere, senza giocarsi mai la dignità".